

CCXII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e del bilancio degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982". (235) (Discussione e approvazione):

BUZZANCA 1-13

ANEDDA 8

RAGGIO, Assessore della programmazione,
bilancio e assetto del territorio 12

CARRUS 14

(Votazione segreta) 37

(Risultato della votazione) 37

Proposta di proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1982. (Discussione e approvazione):

CASTELLACCIO 38

Schema di Decreto del Presidente della Repubblica sull'istituzione in Sardegna della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. (Discussione e approvazione):

CARRUS 17

SODDU 20

COGODI, relatore 27

RAIS, Presidente della Giunta 30

Sull'ordine del giorno:

SERRA 38

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

DEMONTIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'1 febbraio 1982, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e del bilancio degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982" (235)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 235: "Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e del bilancio degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982". Relatore l'onorevole Satta Gabriele.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi e membri della Giunta, cercherò di fare un intervento il più breve possibile per evitare che la Democrazia Cristiana arrivi in aula e colga l'occasione per fare la sua

solita opposizione oltranzista, visto che in maniera insolita la Democrazia Cristiana è assente, visto che in maniera insolita c'è il collega Dino Boi che la rappresenta autorevolmente, ma che comunque sicuramente poi non parlerà contro l'esercizio provvisorio, cercherò di consentire alla Democrazia Cristiana di dire ancora una volta che non ha parlato contro l'esercizio provvisorio perché il Presidente ha aperto puntualmente la seduta.

Ma su questo io avevo già detto stamattina che i giochi son fatti, che le opposizioni sono piuttosto fasulle, che siamo alla recita del gioco delle parti e, diciamo, che si ripetono in maniera scontata tutte le cose che da tempo abbiamo denunciato in Consiglio regionale durante tutti i nostri interventi.

Non mi meraviglia quindi l'assenza della Democrazia Cristiana; mi meraviglia invece l'insolita, massiccia presenza della Giunta che, sebbene brillantemente, autorevolmente rappresentata dall'Assessore dei trasporti e dall'Assessore della programmazione, continua nella sua politica di non presenza in quest'Aula, forse per non subire le farneticazioni, ripeto: le farneticazioni — il termine non è mio — di qualche consigliere regionale.

Ecco a che cosa stiamo assistendo: alla politica unanimistica dell'assenteismo dall'aula della Democrazia Cristiana da una parte e della Giunta dall'altra.

Ai bei tempi in cui governava la Democrazia Cristiana, nei bei tempi passati — permettetemi questa ironia —, se non altro avevamo la fortuna di vedere un Presidente della Giunta sempre, o quasi sempre seduto al suo posto, direi attorniato — consentitemi questa espressione, forse non è felice ma in questo momento non me ne vengono altre — attorniato dai membri, dalla maggior parte dei membri della Giunta; e, solitamente, quando qualche Assessore mancava, quando qualche componente della Giunta mancava, oppure andava a parlare nei banchi con i colleghi del proprio gruppo, i comunisti, che erano o fingevano di essere all'opposizione, erano molto sensibili e richiamavano con una certa frequenza l'attenzione dell'Aula e del Presidente su questo fenomeno, e accusavano con

grande facilità, con estrema sensibilità, con giusta sensibilità l'assenteismo o l'assenza dei componenti dell'Esecutivo.

Purtroppo, da un certo tempo a questa parte, credo dal 24 dicembre dell'anno scorso o da qualche giorno dopo comunque, noi abbiamo scoperto che questa Giunta è troppo impegnata, i membri di questa Giunta sono troppo impegnati a lavorare fuori dall'Aula per aver tempo di venire, per avere il tempo, la disponibilità di venire in quest'Aula a sentire i discorsi farneticanti dei singoli consiglieri regionali.

Che cosa concretamente abbiamo fatto questi signori della Giunta, quali oneri reali abbiano trovato così impegnativi, così urgenti, così pressanti, così determinanti della loro vita pubblica da doversi estraniare dall'Aula io non l'ho capito, perché ho come strumenti di lettura i loro decreti, ho come strumenti di lettura i disegni di legge e le leggi che hanno presentato a questo Consiglio regionale. Sicuramente il panorama non è dei più creativi, non è dei più eccitanti ma è un panorama che io vorrei definire, se il Presidente del Consiglio mi consente il termine — perché io ormai ho paura di usare qualsiasi termine che non sia gentile, buono, caro, evangelico, eccetera —, quindi io direi che è abbastanza gretto, abbastanza privo di fantasia, abbastanza privo di creatività, abbastanza privo di proposte, non saprei come definirlo in modo diverso e non so nemmeno se questo rientra nel linguaggio parlamentare del nostro Presidente, mi auguro che almeno questo si possa dire senza incorrere nei richiami della pubblica censura.

Dicevo che non ho capito veramente perché dobbiamo discutere in quest'aula da una parte senza la Democrazia Cristiana, e questa è una scelta della Democrazia Cristiana, i singoli consiglieri rappresentano sì tutta la Sardegna ma la rappresentano sicuramente a livello di responsabilità diverse da quelle che ha la Giunta; mentre veramente non capisco perché bisogna discutere di un bilancio in assenza quasi totale della Giunta, senza voler offendere con questo il collega assessore Raggio, al quale va tutta la mia stima e il mio rispetto, anche perché abbia-

mo l'occasione di vederlo in aula.

Evidentemente il discorso è che gli accordi sono stati raggiunti altrove, sono stati raggiunti prima, in qualche segreteria di partito, saranno passati poi in qualche segreteria di gruppo, sono passati finalmente in Commissione e siccome, ormai, tutto quello che avviene, si discute nell'ambito della Commissione si dà per scontato, nessuno sente il bisogno di venire in Consiglio regionale per rendere poi quest'Aula veramente artefice di tutte le decisioni che competono la vita e la politica regionale.

Quindi, questo lo direi come premessa; come premessa direi anche che noi non ci aspettavamo dalla Democrazia Cristiana un'opposizione all'esercizio provvisorio. Noi l'altra volta non abbiamo parlato contro l'esercizio provvisorio, non ce ne siamo lamentati, perché onestamente era stata colpa dei radicali, un limite dei radicali non essere presenti al momento del dibattito. Ma la Democrazia Cristiana, che è abituata a fare le grandi battaglie di opposizione per votare insieme alla Giunta leggi che sono della Democrazia Cristiana, aveva bisogno, anche in quell'occasione, di dimostrare la natura, le caratteristiche della sua massiccia opposizione. Tanto massiccia e tanto opposizione che oggi in Aula si è resa compartecipe di questa ulteriore politica del rinvio.

Del resto questa Giunta che cosa non ha rinviato? Questo sarebbe difficile da definirsi. Io sono membro della prima Commissione e, tanto per fare un esempio, debbo dire che in prima Commissione giace — per quanto riguarda questa Giunta del 24 dicembre dell'anno scorso, per quanto riguarda le Giunte che l'hanno preceduta credo dall'inizio della legislatura o quasi — una proposta di legge che riguarda la costituzione del Corpo di vigilanza territoriale.

Io aspettavo con ansia di poter parlare del bilancio anche per discutere su certi capitoli riguardanti ad esempio l'attività venatoria, in riferimento alle disposizioni della legge 32.

Evidentemente dovrò rinviare, e rinverrò per correttezza, a più tardi, ad altro momento le cose che volevo dire su questo argomento a proposito di questo argomento; però non pos-

so fare a meno di ricordare che in prima Commissione giace questo benedetto progetto di legge, molte cose del quale io non condivido, ma comunque è un progetto di legge che riguarda un organo previsto dalla legge 32 che è la legge regionale sulla caccia; in assenza del corpo di vigilanza, a rigore della stessa 32, non dovrebbe essere ammesso l'esercizio venatorio perché mancano le strutture di controllo sull'esercizio stesso, cioè il Corpo di vigilanza territoriale.

Bene, l'Assessore sardista, ultradifensore dell'ambiente; è l'Assessore che poi viene a spiegarci come scendono i colonialisti italiani, non soltanto in questo Consiglio regionale perché da quando ci sono io pare che i colonizzatori italiani siano scesi anche in questo Consiglio regionale, scendono sulle nostre coste e deturpano, fanno quegli enormi scempi che ognuno di noi può vedere, non so, andando verso Villasimius, andando sulle coste del Nord, andando nei paesi dell'interno; questo illustre Assessore sardista che viene a parlarci dello scempio condotto e operato da colonizzatori italiani in Comuni amministrati da lui con licenze edilizie concesse da lui a livello di sindaco, quando lo è stato, o di Giunta regionale, con particolari provvedimenti; bene, dicevo, questo Assessore sardista non ha avuto la sensibilità di difendere l'ambiente per quanto di sua competenza mettendosi a lavorare per 15 giorni a tavolino, presentando degli emendamenti al disegno di legge — credo che abbia il numero 183 — e portandoceli in Commissione per dare finalmente una risposta a tutti quei commissari (e non sono soltanto i radicali) che da tempo insistentemente chiedono di poter discutere questo benedetto disegno di legge. Io non so se i democristiani lo fanno in Commissione strumentalmente e poi fuori fanno altre cose, sta di fatto che anche i democristiani, anche il collega Gianoglio — che credo sia un illustre rappresentante della Democrazia Cristiana — in Commissione ha sempre chiesto che si metta in discussione questo benedetto disegno di legge. E siamo sempre lì, tira e molla, ma su questo disegno di legge non arrivano gli emendamenti.

Io ricordo che l'Assessore sardista alla difesa dell'ambiente, che passa per un famoso

anticaccia perché ha bloccato per quattro giorni la caccia alla lepre e alla pernice — ben venga quel piccolo decreto, ma è ben altro, sono ben altre responsabilità quelle di cui parlo io — nel momento in cui pressavano i sindacati, pressavano certi capigruppo delle forze della maggioranza, è venuto a dirci: fra un mese avrete gli emendamenti al disegno di legge. Era luglio all'incirca, allora ci ha chiesto di sospendere la discussione sul provvedimento generale e di passare allo stralcio di leggina che riguardava il trattamento economico del personale delle guardie forestali, dei Comitati provinciali della caccia e di non so che cos'altro. E' passato agosto, sono finite le ferie; è finita anche la stagione degli incendi (una delle altre cose che per esempio avrei voluto discutere al momento del bilancio, ma la riprenderò dopo, è il problema degli incendi), stavo dicendo è passato settembre, ottobre, novembre e dicembre. A gennaio la Commissione richiama l'Assessore chiedendoli se per favore si possono avere questi emendamenti, perché la legge, il disegno di legge sul Corpo di vigilanza territoriale è sempre all'ordine del giorno della prima Commissione. L'Assessore risponde che gli emendamenti non sono pronti, che ci sono troppi problemi intorno a questo Corpo di vigilanza territoriale; che non si sa se bisogna assumere certe persone che lavorano alla forestazione che sono capi cantiere o chissà che cosa sono. Evidentemente all'interno della Giunta esistono grossi problemi di lottizzazione e gli emendamenti non sono arrivati. Ora sono stati promessi per fine febbraio. Siamo a fine febbraio, io non so se la Giunta ha fatto questi emendamenti, la Commissione non si è più riunita, ma credo che non si vada molto bene nemmeno in questo settore.

Un altro esempio della politica di rinvio di questa Giunta: la legge di attuazione sulla 285. Io non sono fautore di una politica giovanista, ho giudicato sempre male la legge sull'occupazione giovanile, ritengo che sia una legge clientelare, ritengo che sia una legge diseducativa, ritengo che sia una legge estremamente demagogica; ma è anche vero che la Regione deve fare una legge concernente i giovani della 285, che questa legge, ancora

una volta, aspetta gli emendamenti della Giunta, perlomeno li aspettava l'ultima volta che la Commissione ha chiamato l'Assessore per sapere che cosa ne era delle proposte della Giunta riguardanti la legge concernente modifiche alla 285.

Questo per spiegarmi veramente — sono delle domande, delle domande-osservazioni, chiamate come volete — per spiegare a me stesso il perché di questa massiccia assenza della Giunta regionale dalle riunioni del Consiglio. A che cosa è dovuta questa assenza, che cosa sta facendo? O forse questa Giunta è stata troppo seriamente impegnata nella politica di difesa del territorio regionale dalla piaga degli incendi? Io credo che se c'è stato un anno negativo, se c'è stato un anno terribile, disastroso nel campo della prevenzione degli incendi questo è stato l'anno che ha visto — il più terribile di tutti — che ha visto questa specie di Giunta di sinistra — di sinistra, di garanzia autonomista e così via di seguito — al Governo della Regione sarda, con una serie di contraddizioni interne, fra l'altro abbastanza gravi e abbastanza rilevanti. Infatti da una parte noi abbiamo visto che ci sono stati dei provvedimenti nuovi in un certo senso, non nuovi nelle prospettive, ma nuovi nel senso che per esempio si è prevista l'utilizzazione, in questa lotta, di un certo personale, sono stati adottati dei provvedimenti legislativi in quest'Aula, sono state investite delle somme, che mi risulta poi, da una delibera della Giunta — e questo credo che sarà oggetto di una mia prossima interpellanza — sono stati soldi non spesi, residui non spesi nella campagna antincendi. Come mai? Perché? Che cosa è successo? Era stato risolto tutto il problema tanto che sono avanzati dei denari rispetto a questa campagna? Sono cose più o meno incomprensibili.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA

(Segue BUZZANCA). Quindi dicevo che nella politica dei rinvii questa Giunta ha brillato e continua a brillare. Un altro esempio lo abbiamo sottomano, ed è la politica del bilancio provvisorio, del rinvio anche rispetto

a questo atto, sicuramente politico, ma sicuramente anche abbastanza tecnico, che la Giunta di sinistra, così detta di sinistra, ci ripropone secondo le migliori tradizioni, come dicevo già stamattina, della cultura democristiana.

Io ricordo che, pur non avendo molta esperienza di Consiglio regionale, come tutti sapete, sono due anni e mezzo che sto in questo Consiglio, ho avuto l'accortezza di andare a rileggere alcune pagine della storia e dei documenti di questo Consiglio regionale — purtroppo oggi non ho avuto tempo, ma credo che lo farò e che questo modo di far politica da parte della Giunta mi darà l'occasione di farlo — probabilmente un giorno leggerò e ripeterò come intervento mio, come cose giuste, vere, dette, le cose che i comunisti dicevano tempo fa quando le Giunte regionali presentavano proposte di questo tipo, cioè del tipo di quelle che oggi i comunisti, i socialisti, i sardisti messi insieme ai socialdemocratici, con copertura repubblicana, presentano a questo Consiglio regionale.

Quindi, dicevo, continuiamo sulla politica del rinvio, perché continuiamo nella politica dell'accordo a tutti i costi con la Democrazia Cristiana, e il momento oggi è dei più difficili, il momento oggi è dei più complicati in questa politica, perché se c'è una coerenza, se c'è una chiarezza, se c'è, diciamo, qualcosa che può essere evidente a tutti oggi è la proposta democristiana, quella cioè di rientrare in Giunta, quella di finirla con i giochi del sì e del no, quella di fare un Governo unitario a tutti gli effetti, non che quello di oggi non lo sia, ma a compartecipazione, a gestione diretta democristiana. Ed è allora, di fronte a questa proposta, che scattano i meccanismi di potere di certi gruppi, che per esempio perderebbero, perderebbero in cose tangibili, in Assessorati, rispetto a questo nuovo modo di gestire la Regione, di gestire la Giunta, di comporre la Giunta. E' chiaro che ci sono i problemi di Assessori sardisti, e chi può nascondere, e chi non lo sa che il Partito Sardo d'Azione in una Giunta con la Democrazia Cristiana non può avere più due Assesso-

rati, e chi non lo sa! Si dice, si dice pubblicamente, che c'è una trattativa aperta con i repubblicani, e i repubblicani bisogna accontentarli. Si dice che i repubblicani in cambio di alcune cose forse anche la modifica della composizione dei gruppi consiliari, avranno la possibilità di determinare una politica unitaria anche con il Partito Sardo d'Azione al Comune di Sassari. Si dicono queste cose Demontis, io non so se sono vere o false, ma son cose che si dicono, sono pettegolezzi; *vox populi* si diceva un tempo, quando si usavano le locuzioni latine. Quindi, io dicevo, è chiaro, si sa che questa Giunta unitaria, così come la propone la Democrazia Cristiana, crei dei problemi ai sardisti, i quali sono come al solito così sensibili e così corretti rispetto a loro stessi, che hanno un assessore regionale, segretario del partito, malgrado l'incompatibilità statutaria. A me non è che interessi molto, ma credo che questo sia un atto, un fatto delicato che coinvolge politicamente anche la Giunta; non credo che sia un fatto da poco. Io ho letto, io non le sapevo queste cose, ho letto casualmente una lettera, di un amico sardista, che scriveva proprio al Comitato centrale del Partito Sardo d'Azione denunciando questa cosa, e chi fa parte del Partito Sardo d'Azione questa lettera la vedrà. Evidentemente i delatori, se li volete chiamare così, o gli informatori, o le persone corrette esistono anche all'interno del Partito Sardo d'Azione. Eppure Carlo Sanna, che giustamente, quando la mia collega, con una sua scelta personale ha chiesto la tessera del Partito Sardo d'Azione, per prima cosa le ha detto: tu non puoi avere la tessera perché sei iscritta al Partito radicale e questo è incompatibile nel nostro Statuto. Questo mi fa molto piacere, perché denota veramente che nel Partito Sardo d'Azione, non c'è posto per persone sardiste, per persone pulite, per persone coerenti.

E quindi dicevo che questa è anche una delle caratteristiche di questa Giunta, con le sue contraddizioni interne, le sue instabilità interne; questa Giunta che oggi ci chiede questo ulteriore atto di fiducia, proponendoci una ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio, che cosa ci ha garantito sul tema,

tanto per fare un esempio, sul tema delle servitù militari? Ci ha garantito una bellissima conferenza, a cui hanno partecipato diversi Sindaci di zone particolarmente colpite dalle servitù militari, dalle esercitazioni militari, ci ha garantito un bell'intervento di maggioranza sicuramente, con la relazione di un illustre esponente di questo Consiglio regionale e anche con l'intervento di un Assessore, credo proprio sardista a Roma, alla Conferenza delle servitù militari. Cosa ha garantito poi? Ci ha garantito forse la legge per il controllo della radioattività ambientale? Forse ha presentato qualche proposta? Ma non ha assunto nemmeno l'impegno di portarla in Aula. Forse che il problema della radioattività ambientale a La Maddalena non esiste più? Forse che i sommergibili atomici non ci sono? Forse che i pericoli connessi alle servitù militari non ci sono? Eppure la politica unanimitica ha portato anche questa sinistra, anche questo Partito Sardo d'Azione, che è indipendentista e che scopre, scopre con un suo illustre personaggio che non è in questo Consiglio regionale, ma che ha un alto ruolo all'interno del partito, il fattore "S", scopre questo fattore "S", per cui non è possibile essere sardisti se non si è nel Partito Sardo d'Azione, per cui tutti i partiti che hanno la "S" sono dei partiti falsi, dei partiti colonizzatori; questo Partito Sardo d'Azione che poi approva a maggioranza un ordine del giorno, in questo Consiglio, e che quindi impegna la Giunta, impegna se stesso come forza di Governo, ad opporsi a tutte le servitù militari che non siano collegate alla presenza e alle esigenze dell'esercito italiano e alle esigenze della NATO. Vivaddio, come se in Sardegna avessimo le basi di Gheddafi, oppure avessimo le basi del Patto di Varsavia; finora non le abbiamo quelle, e quindi a quali interessi, a quali esigenze sono legate le nostre basi militari, a quali esigenze sono legate le esercitazioni che creano ogni giorno incidenti mortali e hanno causato persino rischi di strage? E quale politica nuova, quindi, è venuta da parte di questa Giunta che ci chiede quest'ulteriore atto di fiducia sulla politica delle servitù militari, se non la più consequenziale ripetizione della politica democristiana? Oppure in quale settore

determinante di una nuova politica culturale è intervenuta in maniera nuova questa Giunta? Sul problema linguistico tutti quanti ci aspettavamo, col cambiamento della Giunta regionale, che finalmente si desse soluzione a questo discorso sulla lingua sarda che ancora oggi, e non certo per colpa dei radicali, è al centro dell'attenzione del Consiglio regionale; eppure da questa Giunta, da questa maggioranza abbiamo avuto soltanto proposte stravolgenti, proposte che hanno oltrepassato, addirittura, cioè sono andate oltre, molto più in là, in senso negativo, delle stesse proposte democristiane che, anzi, ad un certo punto si sono trovate contrapposte a quelle della maggioranza che pure dice di essere popolare e progressista.

Ed allora questa Giunta che come novità ha portato le dichiarazioni del Partito Comunista Italiano sull'energia, ecco il dato determinante, a mio avviso non merita assolutamente nessun atto di ulteriore fiducia, l'ha dimostrato fino in fondo. La novità, dicevo, di questa Giunta qual è? E' la sua politica energetica insita nelle dichiarazioni del Partito comunista, dichiarazioni che non hanno creato nessuna crisi e spiego anche perché; questo era un argomento che avrei voluto affrontare anche al momento della discussione del bilancio, perché non vi nascondo che, in quanto radicale, come tutti ben potete comprendere, sono interessato ad un discorso serio sul risparmio energetico e sullo sviluppo delle energie rinnovabili, anche questo è un discorso da fare. Ci sono diversi disegni, diversi progetti di legge giacenti in Commissione; eppure sono lì perché ancora non è arrivata la volontà politica, non è maturata la volontà politica di discuterli. Non è che io condivida l'impostazione di molti di questi progetti, ma resta il problema del loro affossamento e del loro insabbiamento.

Dicevo che questa è una Giunta nucleare, fra le altre cose, e per questo sarebbe stato più urgente discutere il bilancio, per vedere se veramente c'è la volontà di fare un grosso investimento nel campo delle energie rinnovabili e nel campo del risparmio energetico.

Ma questa, ripeto, questa Giunta non potrà fare queste scelte, perché le dichiarazioni

del Partito Comunista Italiano parlano chiaro: questa Giunta va verso le scelte nucleari. E va verso le scelte nucleari malgrado il Partito Sardo d'Azione, che è quello famoso del manifesto "o sardisti o servi", "SS" sembrerebbe; sono espressioni che non mi piacciono molto, comunque, dicevo, malgrado il Partito Sardo d'Azione abbia fatto un altro bellissimo, storico manifesto "no alle centrali nucleari, costi quel che costi". Ma quando il Partito comunista, che è il partito di maggioranza relativa all'interno della Giunta regionale, ebbe a dichiarare di essere per l'energia nucleare il Partito Sardo d'Azione non minacciò nemmeno la crisi, se ne guardò bene. Il signor Carlo Sanna, Segretario regionale del Partito Sardo d'Azione, e il collega onorevole Mario Melis, Assessore della difesa dell'ambiente, si guardarono bene dal dire: alt, noi non siamo più disponibili a stare in una compagine governativa che presenta al suo interno elementi determinanti filonucleari. Il Partito Sardo d'Azione se ne siede lì, bello, calmo, tranquillo, con i suoi due Assessori piuttosto abbarbicati agli Assessorati, aspettando gli eventi, lasciando maturare gli eventi. E se oggi gli eventi li lasciamo a sé stessi, lasciamo che maturino da soli, non vanno certo nel senso del risparmio energetico, non vanno certo nel senso dello sviluppo delle energie rinnovabili, vanno comunque — per le pressioni internazionali, per le pressioni di mercato, per le scelte dell'economia dominante — verso il nucleare, anche perché (lo sappiamo tutti) l'America ha bisogno di esportare tecnologia nucleare e la esporta nei nostri Paesi, nei Paesi dell'Europa, la esporta nei Paesi più o meno da terzo mondo.

Quindi, questo è un discorso, il discorso che ci porta al rifiuto della fiducia a questa Giunta. Del resto questa Giunta aveva la possibilità di dimostrare che non si muoveva sul filo della politica nuclearista quando i radicali, riproponendosi ancora una volta come elemento determinante di un cambiamento politico, di una scelta politica alternativa, di una scelta politica di rottura con la Democrazia Cristiana, di rottura reale non di rottura fittizia, si presero la briga di scrivere...

CARRUS (D.C.). Che c'entra la D.C.? E' il complesso dell'amante tradito che hai, Buzzanca!

BUZZANCA (P.R.S.). Tradito da chi? Dalla Democrazia Cristiana? No, guarda che le canzonette oscene sulla Democrazia Cristiana, cioè la canzonetta sul 18 aprile, eccetera, le ha fatte il Partito comunista, io non ve le canto perché fra l'altro non sono abituato molto a quelle che voi definite oscenità; le canzonette sugli amori della Democrazia Cristiana, sulla sua disponibilità a vendersi sulla pubblica piazza e sulla pubblica strada, le faceva il Partito comunista nel '48. Noi non le abbiamo fatte mai, noi abbiamo trattato sempre la Democrazia Cristiana da partito che vorremmo mandare all'opposizione o rispetto al quale vogliamo essere all'opposizione, ma nell'assoluto rispetto reciproco, dico rispetto democratico...

DEMARTIS (D.C.). C'è già all'opposizione e le cose stanno migliorando molto.

BUZZANCA (P.R.S.). Comunque noi non abbiamo fatto mai le canzonacce sulla Democrazia Cristiana, le ha fatte il Partito comunista. E il risultato è che chi aspira a venire a letto con voi a tutti i costi è proprio il Partito Comunista Italiano. Evidentemente dovete essere proprio l'emblema della donna più bella e attraente che esista sulla faccia della terra, il piacere del peccato.

Quindi, stavo dicendo, che i radicali hanno scritto al Presidente della Giunta dicendogli: noi siamo sempre disponibili, come al solito non chiediamo posti di governo, non chiediamo posti di sottogoverno, chiediamo soltanto che questa Giunta faccia una chiara politica energetica. E la risposta è stata il silenzio. Guardarsi bene dal rispondere ai radicali, perché rispondere ai radicali è come rispondere ai fascisti, questo fa parte della democrazia non della Democrazia Cristiana, della democrazia di questa sinistra che ha deciso di annientare due figure, la figura del Movimento Sociale Italiano, perché chi vota Movimento Sociale Italiano pare non sia cittadino partecipe di que-

sta Repubblica e la figura del Partito radicale, perché anche chi vota radicale, chissà per quali strani motivi, non è degno di essere interlocutore; eppoi perché, oggettivamente, i radicali propongono delle cose che disturbano perché propongono, ad esempio, a questa Giunta, come hanno fatto, una chiara politica energetica nel momento in cui, il Partito Sardo d'Azione, avendo un Assessore alla difesa dell'ambiente, potrebbe attuare, fare delle cose importanti, delle cose degne di nota sul problema energetico. Per esempio su S. Giusta, però non muove un dito, per cui a S. Giusta la centrale, la supercentrale a carbone si fa; per cui non solo si fa la supercentrale a carbone di S. Giusta, ma si fa la super-supercentrale a Fiume Santo, malgrado l'Assessore della difesa dell'ambiente (oh, è apparso il sole in quest'aula, finalmente! E' un evento straordinario) stavo dicendo che malgrado l'Assessore sardista della difesa dell'ambiente si fanno le supercentrali. Però i sardisti sono diventati come i democristiani o come i socialisti, hanno imparato bene l'arte della cultura politica italiana. Infatti qui abbiamo un Assessore sardista che non muove dito perché non si facciano le supercentrali, però ad Oristano abbiamo una sezione del Partito Sardo d'Azione che sta scatenando (perlomeno a leggere la stampa) io non vado molto ad Oristano, non frequento molto Oristano, ma che sta scatenando l'ira di Dio perché dice che non si deve fare la supercentrale a carbone di S. Giusta. Ora io mi chiedo: questi amici della sezione del Partito Sardo d'Azione di Oristano lo hanno detto mai al loro Assessore sardista dell'ecologia che sono contrari alla supercentrale a carbone di S. Giusta o lo dicono soltanto alla gente? Oppure sono convinti che la supercentrale a carbone di S. Giusta passi con il beneplacito del Partito radicale? Perché veramente, a sentire i discorsi di questi separatisti, che non sono in grado di difendere la lingua sarda perché difendere la lingua sarda ad oltranza (l'ha detto l'altra sera qui in aula, il nuovo rappresentante del Partito Sardo d'Azione) implicherebbe una rottura con le forze politiche della maggioranza. L'onorevole Demontis l'ha detto chiaramente, noi non eravamo d'acc-

ordo su questa posizione però l'abbiamo accettata. Dico, questi sardisti che sono tanto separatisti, che poi vogliono le supercentrali inquinanti (non so a che serviranno, a quale politica energetica, a quale sviluppo) perché stanno in questa Giunta, che non solo non è separatista ma fa le cose che vanno non solo contro il separatismo, contro l'indipendentismo, ma vanno addirittura contro il più normale, lineare, progressista sviluppo della Regione sarda? Ecco, questa è una domanda che, per esempio, io avrei voluto porre al momento della discussione del bilancio, proprio leggendo le voci di spesa per capire se veramente, questi sardisti, sono entrati in Giunta per far cambiare le cose e che cosa hanno effettivamente cambiato. Io non ho speranza, onestamente, che abbiano cambiato qualcosa; ho già la certezza che non l'hanno fatto, dalle cose che ho visto, perché chi fa certe scelte non può far cambiare le cose.

Quindi tutti questi motivi mi portano a rafforzare la mia opposizione e a negare quest'ulteriore atto di fiducia alla Giunta. Il problema fondamentale è che questa Giunta deve cambiare o andarsene, perché non si può governare in nome della sinistra, perché governare in nome della sinistra getta discredito fra la gente, getta sfiducia fra la gente; è deleterio per le istituzioni che sono state corrotte da trent'anni di malgoverno democristiano e non fa altro che creare ancora una volta la triste convinzione che è inutile cambiare tanto non serve a niente, perché comunque tutti sono uguali.

Per questi motivi quindi, io dichiaro la mia opposizione più netta a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Noi sappiamo bene che la proroga dell'esercizio provvisorio viene presentata all'insegna della necessità e dell'emergenza. Lo sappiamo ma la motivazione non ci convince, starei per dire non ci inganna. Alla proroga si arriva non per necessità, non per contingenti reali ragioni,

bensi per una precisa scelta, per una calcolata determinazione della Giunta, per quanto riguarda l'esercizio provvisorio, di tutti i partiti auspicanti l'intesa autonomistica, per quanto riguarda la proroga. L'esercizio provvisorio è stato utilizzato, ritardando volutamente la presentazione del bilancio, starei per dire intelligentemente ritardando la presentazione del bilancio, per rinviare un giudizio, per ritardare un confronto politico, per allungare la vita alla Giunta. Questo lo possiamo dire oggi che conosciamo i documenti che al bilancio sono stati allegati; possiamo affermare che per prepararli certamente non vi era necessità di particolari ritardi o di particolari impegni.

Una Giunta, che come sempre accade a tutte le persone apparentemente gracili e malaticce mostra un coriaceo attaccamento alla vita, anche se è pur vero che poco vien fatto per accorciarla da parte di chi ne avrebbe mezzi e strumenti. Alla proroga invece si giunge per un accordo, forse palese, forse tacito, conscio, forse inconscio ma certamente ad un accordo per dar tempo e sfogo ai litigi sull'intesa.

Oggi, si fa finta di non sapere (ci torneremo), se taluno deve ancora dare o deve negare l'appoggio a questa Giunta, se chi come e quando, deve votare sul bilancio. Con quell'equivoco e subdolo atteggiamento, è una delle prime verità che è bene ci diciamo, che tanto male procura alle istituzioni facendo perdere credibilità e creando distacco. Quindi, esercizio provvisorio e proroga per ragioni di bassa cucina partitica senza reali esigenze tecniche. Ma io non so se la proroga gioverà all'intesa; certo giova alla Giunta che si troverà a discutere il bilancio e i documenti annessi — fui facile profeta a gennaio di quest'anno — all'insegna, questa volta sì, della emergenza, oltre quel limite temporale non si può andare; quindi all'insegna di una inanità del dibattito che avrà un risultato politicamente inutile perché tecnicamente scontato.

Ecco quindi la prima delle radici del nostro no alla proroga dell'esercizio provvisorio. Noi siamo convinti, i fatti e i comportamenti ci danno ragione, che la opposizione della Democrazia Cristiana a questa Giunta è una opposizione soltanto apparente, mera effervescenza dialet-

tica priva di nerbo e di sostanza. E' proprio questa snodabilità, questa elasticità, questa debolezza, che ha rafforzato una Giunta nata, sapendolo, all'insegna della precarietà, sorretta soltanto dalla vantaggiosa spartizione dei posti. E questa debolezza della opposizione democristiana ha cause precise, delle quali nessuno si deve adontare, ma che è bene ci diciamo chiaramente, almeno per comprenderci. Io non so se sia vero che i democristiani siano usciti dalla quaresima, come taluno ha scritto, ed abbiano cessato di interrogarsi sui propri vizi, sui propri difetti, addirittura trasformandoli in virtù, perché sarebbero vizi e difetti connaturati a ciascuno e a tutti gli italiani. Io non so se abbiamo scongiurato il pericolo del panico a bordo, certo, è un dato anche questo di banale constatazione, non hanno ritrovato la loro strada, si dibattono e si combattono in perenni incertezze, guardando (e questo a mio avviso e dal mio punto di vista è per loro il peggiore dei difetti), guardando al futuro come ad una gelida eternità di facili accomodamenti. Opposizione debole, perché è difficile contestare e combattere chi attua le leggi ed i principi in precedenza voluti e difesi; opposizione debole perché, a parte le qualità intrinseche di chi è nato come partito di governo, è difficile combattere e battere coloro con i quali, l'ho già detto in questo Consiglio, si vuole andare d'accordo.

All'accordo per l'accordo che è il dato peggiore della unità autonomistica, accordo per l'accordo senza un programma diverso, senza un programma dai contenuti diversi.

Io ho cercato nei limiti delle mie possibilità di analizzare la cronaca della Regione sarda in questi anni, per rintracciare qualcosa di diverso e differente nella linea politica che ci ha accompagnato dalle prime Giunte di intesa autonomistica, non voglio andare più in là, potrei farlo, alle Giunte del dopo intesa, alla Giunta di unità autonomistica per trovare il filo conduttore diverso, che non c'è perché tutte le Giunte hanno detto che non c'era, perché ciascuna Giunta si è sempre posta, in questi anni, come erede del passato prossimo e madre del futuro prossimo; la garanzia auto-

nomistica di oggi era, nelle dichiarazioni del Presidente, la madre dell'unità autonomistica. Allora, se così è, l'unità autonomistica è, a questo punto, non accordo di contenuti ma accordo per l'accordo. Vedremo più in là brevemente che cosa significa per noi questa definizione.

Ma se così non fosse, se la Democrazia Cristiana, in un momento di ritrovata lucidità si rendesse conto della forza contrattuale che riacquisterebbe — intesa o non intesa — se potesse trovarsi dinanzi, quali commensali al tavolo delle trattative, dei partiti battuti, un Partito comunista battuto nella proroga all'esercizio provvisorio, io credo che impegnerebbe ben altro che improbabili contestazioni verbali in questa discussione. Ma la Democrazia Cristiana, stando alle apparenze, escluse maliziose interpretazioni verbali, si presenta battuta al tavolo delle trattative dell'unità autonomistica, battuta sul piano dei numeri, battuta nella propria coscienza, incapace d'aver affrontato in termini di chiarezza, d'aver presentato in termini di chiarezza una propria precisa posizione che andasse al di là della spartizione dei posti.

Perché io faccio questo discorso? Perché mi rivolgo alla Democrazia Cristiana qualificandola battuta politicamente mentre il dato potrebbe non soltanto non interessarmi, ma addirittura come forza politica vedermi soddisfatto? Ci vado per ciò che la Democrazia Cristiana elettoralmente rappresenta, perché ha preso voti in nome di ciò che anche noi, come forza politica, andiamo dicendo. Ed è in nome di questo che io mi preoccupo degli atteggiamenti che la Democrazia Cristiana assume smentendo sé stessa, o smentendo una parte di sé stessa, o smentendo ciò che erroneamente gli elettori credono che essa rappresenti nel quadro politico.

Ma taluno potrebbe anche chiedersi perché mai non facciamo questo discorso, con queste dichiarate finalità da parte di chi osteggia, con eguale intensità l'attuale Giunta, come quella nascente di unità autonomistica, perché noi proponiamo, intromettendoci in casa d'altri, comportamenti ad altre forze politiche, alla Democrazia Cristiana. Potrei rispondere, con quello che, peraltro, sarebbe soltanto un artifi-

zio dialettico, che suggeriamo un comportamento che sappiamo non condiviso e non attuato, proprio per far acquistare politicamente risalto e spessore alla nostra critica, quando affermiamo che la Democrazia Cristiana, non facendo e non dicendo, è la migliore alleata di questa Giunta; o se preferite, è tanto politicamente debole proprio perché numericamente forte da non riuscire, perché non ritrova la propria volontà interna, a porre in crisi una Giunta sorretta da insicuri anche se antichi alleati.

Un argomento l'ho detto, un artificio polemico anche se ha, come tutto ciò che è alla polemica contorno, un fondo di verità, ma certamente non esauriente. Noi incitiamo la Democrazia Cristiana a far valere la propria forza numerica e polemica, primo come cartina di tornasole per scoprire se tale forza, se tale *vis* polemica ella abbia; secondo, per ottenere, attraverso il rigetto dell'esercizio provvisorio, la caduta della Giunta. Questo perché siamo convinti che la politica dell'intesa fu un errore, che la politica e la coalizione di unità autonomistica sono politicamente e numericamente inattuabili e perché siamo convinti che della crisi di questa Giunta — con la convinzione alla quale ho accennato della inattuabilità dell'unità autonomistica — non possa che nascere qualcosa di diverso e di migliore, non possa che aprirsi la strada a quella svolta politica della quale vi parlerò fra breve.

Dalla crisi, a nostro avviso, non possono che scaturire — pena l'immediata e peggiore crisi — se non soluzioni di coalizioni politiche del tutto differenti dal passato, che siano l'espressione della delusione, della reazione di rigetto per la strategia dell'unità autonomistica per non parlare del compromesso storico. Strategie che (anche questo vogliamo dircelo con umiltà ma con chiarezza?) sono le uniche vere battute delle ultime e ripetute consultazioni elettorali dal 1979 ad oggi. Possiamo dir quello che vogliamo, possiamo scrivere ciò che ci pare nelle dichiarazioni, è bene che sia così; possiamo anche tentare di ingannare noi stessi, ed è un male che sia così; ma è indubbio che al di fuori delle sottili disquisizioni dei "dottori

politici", ciò che l'elettorato ha respinto in questi ultimi anni — attraverso la sconfitta del Partito Comunista, il malandato recupero della Democrazia Cristiana, attraverso il 20 per cento delle astensioni, del quale parlerò fra poco — è la politica che portava all'unità autonomistica, al compromesso storico, all'unità costituzionale — battezzatela come volete — al grande accordo fra tutte le forze politiche.

Vedete, questa mattina, in un empito di sincerità, il collega liberale esaltava la bellezza del dire ciò che si pensa. Perché non provano tutte le forze politiche ad immergersi in questo benefico bagno di sincerità, ad immergersi in questo bagno, tutti i partiti da una troppo sonnolenta autonomia, per dire ciò che ciascuno di essi realmente pensa di questo accordo? Ciò che ne pensa nel bene, perché può esservene; ciò che ne pensa nel male, perché certamente ce n'è; ciò che ritiene sia attuabile da ciò che ritiene sia inattuabile; ciò che ritiene suo interesse da ciò che ritiene sia contro legittimi interessi di partito. Quanto gioverebbe a tutti questo confronto nella verità! Ai partiti, a noi stessi, alle istituzioni, alla Sardegna, perché io credo che allora scopriremmo che l'unità autonomistica è politicamente inutile e, in termini economici, dannosa, nessuno la vuole: non i partiti dell'attuale Giunta, che in nessun'altra otterrebbero tanti posti, tanto spazio, tanta importanza quanta qui ne hanno ottenuto.

SERRA (D.C.). Dato secondario, questo.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Dato secondario? Io penso di no. Io non credo la voglia nemmeno la Democrazia Cristiana perché mentre la invoca e mentre forse oggi, a distanza di diciotto mesi, la invoca con maggior erronea convinzione, ma mentre la invoca si trova a pensare a quanti voti le verrebbero a mancare, in termini di opinione, per un accordo con i comunisti che sono pur sempre quelli della Polonia e dell'Afghanistan (almeno nell'opinione pubblica) ed a quanti voti nel saldo algebrico del positivo e del negativo riuscirebbe a recuperare in siffatta Giunta in termini di clientela, e son convinto che nel realismo del

calcolo il saldo è negativo. Ma è proprio questo il dato più pericoloso, perché così come in Italia niente è più definitivo del provvisorio, niente è più facilmente attuabile di ciò che tutti dicono di volere pur non volendolo nell'animo perché tutti si fanno trascinare dalle apparenze, senza mai guardare alla sostanza.

Il rigetto di questa proroga, la caduta della Giunta per aprire la strada ad una svolta politica, ad una svolta che non vi è stata con questa Giunta di garanzia autonomistica e che non ci sarà con quella di unità autonomistica; svolta che non ci sarà (vogliamo dirci anche questo con molta umiltà, con molta serenità?), perché in questo Consiglio gli unici conservatori sono i partiti autonomistici, perché sono gli unici che hanno qualcosa da guadagnare nel conservare ciò che è, mentre nessuno di essi ha ragione o interesse a cambiare. Quindi svolta per cambiare, ma svolta per cambiare al di fuori di queste formule che non possono volere alcun reale cambiamento. Svolta politica, svolta di alleanze politiche, svolta di metodi di amministrazione, svolta nella partecipazione dei cittadini, che non è certo quella delle varie assemblee fittizie e man mano degradatesi che sono nate qui in Sardegna con la "33" e in Italia con altre piccole e variegate leggi.

Questo è il nodo da sciogliere, questo è il terreno sul quale confrontarsi perché il 20 per cento delle astensioni nelle ultime elezioni — pensateci — sono lo specchio di un metodo di governo politico, sono la narcosi del non decidere, del rifiuto delle responsabilità, quelle — appunto — che sospongono il desiderio del grande mucchio, che è corresponsabilità e perciò irresponsabilità. E' colpa di tutti, quindi di nessuno, la sublimazione del non decidere, per comprendere che in quel 20 per cento di astensioni vi è anche il sintomo e la manifestazione del disgusto, della protesta, del rifiuto per ciò che è stato, per ciò che avete determinato, per ciò che avete creato, per quanto di equivoco, di tortuoso, di occulto, di incerto, di poco chiaro è nella politica e negli affari della politica.

Il 20 per cento di astensioni è esasperazione ed ansia di ricambio, quel ricambio che la

rituale rappresentanza politica non vuole dare, che non ha dato il Partito comunista dopo il '76 e in questi recenti anni, molto per il suo soffocato malessere interno, moltissimo perché è troppo coinvolto per avere forza e capacità di rinnegare le decisioni del passato; se vanno bene non si cambiano, se vanno male si è troppo deboli per cambiarle, dicono gli industriali inglesi. Quel ricambio inteso come svolta che non sono in grado di offrire le forze intermedie che, proprio perché tali (facciano anch'esse un esame oggi che siamo ad un punto critico nella storia della Sardegna) non vivono di idee autonome, ma vivono di luce riflessa.

Questa è la sfida dei prossimi anni, ma questa sfida presuppone un confronto, presuppone un confronto reale sui problemi, un confronto chiaro sui problemi ed è il confronto che con le alchimie politiche l'uno e l'altro partito sfuggono, perché l'uno e l'altro partito vogliono sempre tacer qualcosa agli elettori, qualcosa che non è inconfessabile ma si ha paura che lo sia.

Questo è il nodo della crisi politica che, prima ancora di essere crisi economica e crisi sociale, è crisi di identità, è crisi esistenziale.

Noi comprendiamo che i processi devono esser lenti, ma, come diceva il Presidente della Commissione bilancio, anche la prassi ha una prima volta; se non si incomincia non si genera la prassi. Ed allora bisogna iniziare ad avere coraggio politico e credo si debba incominciare ad averlo qui in Sardegna, perché aver questo coraggio politico in Sardegna, della chiarezza e del mutamento, sarebbe — questa sì — la sublimazione dell'autonomia, la esasperazione dell'autonomia, il coraggio dell'autonomia, la volontà di decidere diversamente da ciò che apparentemente in Italia non è maturato, forse anticipando, forse ritardando, ma diversamente decidendo perché questa è la essenza della nostra storia, se l'autonomia vogliamo interpretare.

Noi, nel nostro brevissimo tracciato di forza politica, questo coraggio lo abbiamo dimostrato ogniquale volta e sempre siamo andati controcorrente per ritrovare poi, a distanza di anni, anche gli altri nel letto del fiume nel quale avevamo navigato. Sta anche agli altri partiti ritrovarlo nella chiarezza, molto nell'umiltà,

moltissimo nella perdita dell'arroganza, enormemente nel rispetto delle altrui posizioni, guardando una volta tanto agli interessi reali della Sardegna ed a quelli dell'autonomia.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, do la parola al relatore.

SATTA GABRIELE (P.C.I.), *relatore*.
Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, per dire che gli interventi dei colleghi che hanno partecipato al dibattito hanno allargato il campo della discussione, investendo temi che sono oggetto di dibattito in corso fra i partiti, su questi argomenti quindi la Giunta non interviene.

Devo fare due precisazioni. La prima è questa: ricorrendo all'esercizio provvisorio la Giunta non ha inteso affatto, come dire, utilizzare questo strumento per chissà quale disegno di ritardare il giudizio politico sulla Giunta stessa che può esprimersi e si esprimerà nel momento in cui si discuterà il bilancio. No, non si tratta di questo. Noi abbiamo inteso quest'anno (e l'abbiamo detto quando nel gennaio abbiamo presentato la proposta di esercizio provvisorio), abbiamo inteso quest'anno accompagnare al bilancio annuale il bilancio pluriennale. Questo fatto ha comportato qualche settimana in più di lavoro; e dunque lo scivolamento dei tempi necessari a presentare in termini il bilancio annuale.

La Giunta non ha nessuna volontà di rinviare l'esame di questi documenti, che sono stati presentati mi pare il 23, il 24 di gennaio; naturalmente si tratta di documenti complessi, si tratta anche di un documento nuovo, come il bilancio pluriennale, di un'esperienza nuova, e giustamente io ritengo che la Commissione consiliare abbisogni di tempo sufficiente per esaminare

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

questi documenti.

La motivazione, il motivo che ci ha portato a chiedere una proroga da due a tre mesi dell'esercizio provvisorio è dunque soltanto tecnico; è legata proprio alla necessità che gli organi del Consiglio hanno di esaminare, con tempo sufficiente, documenti che, ripeto, sono in parte nuovi e che necessitano di un esame più attento.

Questa è l'unica ragione; altre non ve ne sono. Le ragioni portate dai colleghi, ripeto, non riguardano il motivo specifico della richiesta che la Giunta ha avanzato; possono riguardare temi di dibattito politico generale, ma sono temi sui quali non la Giunta ma i partiti si devono misurare.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 1

L'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982, già autorizzato con la legge regionale 12 gennaio 1982, n. 1, è prorogato, con le stesse modalità, sino al 31 marzo 1982.

La deroga prevista nel terzo comma dell'articolo 1 della citata legge regionale 12 gennaio 1982, n. 1, è da intendersi riferita a tutti i casi in cui le norme vigenti dispongono in ordine all'entità ed alla scadenza delle erogazioni, ivi compreso quello del pagamento degli stipendi e degli assegni fissi da corrispondere al personale assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione

sull'articolo 1. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione con effetto dal 1° marzo 1982.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su questo articolo l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi e mi permetta, mi consenta, Presidente della Giunta, visto che abbiamo l'onore di averla con noi; veramente sono abbastanza emozionato da questo evento e dico che è una cosa veramente degna di nota e che stimola ad intervenire.

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, veramente io capisco che ci siano delle urgenze, è cosa prevista nel nostro Statuto ed è cosa seria e credibile. Tutte le società hanno delle urgenze, sicuramente ne hanno tantissime; anche le società per azioni, anche le congreghe dei partiti, anche le maggioranze abborracciate, anche gli uomini, certo, hanno delle urgenze. Soltanto che le urgenze cambiano qualitativamente a seconda della qualità di chi le propone.

Ora, io capisco che si possa, una volta tanto, dichiarare urgente un progetto di legge che tocchi veramente qualche aspetto (sarò brevissimo, perché non credo di dover sprecare molte parole su questo argomento), credo che veramente qualche volta si possa dichiarare urgente qualche progetto di legge, qualche disegno di legge riguardante un aspetto particolare

della nostra società, una scelta particolare dell'Assemblea o della Giunta. Ma qui siamo di fronte all'inflazione dell'urgenza; qua c'è la prassi di seguire questa via per garantirsi comunque che la leggina passi al più presto possibile. L'urgenza secondo me è una cosa seria, da concedersi alle cose serie; e veramente io non capisco perché dovremmo concedere l'urgenza ad una cosa che urgente non è. Se c'è una cosa urgente in quest'aula forse è un minimo di serietà da parte delle forze politiche che dicono di rappresentare qualche cosa e che invece non rappresentano la cosa che si sono impegnati a rappresentare all'esterno. Per esempio, tanto per essere chiari e concreti, sarebbe urgente che la Democrazia Cristiana, finché dice di restare all'opposizione, facesse un minimo di opposizione; non un'opposizione silenziosa, che l'ultima forma di opposizione inventata dalla D.C. sembra il silenzio e la compartecipazione, l'astensione o il voto favorevole.

Ecco, sarebbe urgente chiarire all'esterno per esempio qual è il tipo di opposizione che fa la Democrazia Cristiana, cosa che qui non si capisce assolutamente.

Dunque, dicevo, c'è la maggioranza silenziosa, c'è l'opposizione silenziosa. Quindi io proprio per questi motivi, perché ritengo che l'urgenza sia una cosa seria e non una cosa da sclerotizzare più di quanto già non sia sclerotizzata, sono contrario a questo articolo due.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il gruppo della Democrazia Cristiana, sulla proroga di un mese dell'esercizio provvisorio per il bilancio dell'82 si asterrà, come abbiamo già annunciato nella Commissione del Consiglio regionale. Noi non abbiamo bisogno di ripetere qui, dilungandoci, le motivazioni che ci hanno portato ad una posizione di astensione. La nostra posizione di astensione non significa che condividiamo l'impostazione dei documenti che riguardano la spesa per il 1982, il bilancio triennale, il bilancio-programma, il programma straordinario sui fondi della

268. L'astensione significa che noi guardiamo con responsabilità al momento politico che la Regione in questo momento attraversa.

E' inutile che ci nascondiamo, al di là delle interpretazioni capziose che possono venire da più parti, al di là delle interpretazioni del momento che possono venire da quelli che ritengono di essere gli unici depositari dell'opposizione in quest'Aula, la delicatezza del momento politico che attraversiamo.

Certo noi, come Democrazia Cristiana, in questo momento avremmo preferito che da parte di qualche altra forza politica che fa parte della maggioranza fosse stata incoraggiata l'iniziativa per aprire, proprio in sede di approvazione di un atto così importante come è la proroga dell'esercizio provvisorio, un dibattito sui contenuti della verifica in corso, verifica che, al di là dei fatti formali, deve avvenire dentro quest'Aula o fuori di quest'Aula, la cui responsabilità sia da attribuire ai gruppi o alla Giunta o ai partiti, è un fatto politico che ha dei riflessi e che grava in questo Consiglio. La verifica politica in corso è un fatto di notevole importanza che avrà dei riflessi per tutto il futuro corso della legislatura. E noi, proprio perché ci rendiamo conto della delicatezza per tutti i gruppi, del momento politico, ci siamo astenuti dall'intervenire nel dibattito con espressione di opinioni, con motivazione di comportamenti che avrebbero potuto in qualche modo incrinare i rapporti fra i partiti politici, quei rapporti che noi auspichiamo siano i più corretti possibile.

Questo non significa rinunciare ad esporre le motivazioni del nostro dissenso; questo non significa rinunciare ad esporre quello che noi riteniamo sia, in questo momento, la carenza fondamentale di direzione politica da parte della Giunta.

Del resto abbiamo avuto modo di dirlo, quando abbiamo affrontato la discussione preliminare sugli atti della programmazione, attraverso la nostra astensione dall'esprimere un'intesa, proprio perché non siamo stati messi in condizione di esprimere un'intesa sostanziale. Noi riteniamo che quando la "33" parla d'intesa, intesa debba significare concorso reale, con pari dignità, con pari partecipazione, con pari pe-

so politico di tutte le forze politiche che si riconoscono in determinati obiettivi strategici.

Abbiamo assistito invece alla riduzione dell'intesa ad un fatto puramente formale, di adempimento burocratico, senza che gli organi competenti del Consiglio siano stati posti in grado di dare un contributo reale di analisi, di proposta, di elaborazione, di correzione.

Per questa ragione abbiamo preso atto della formalizzazione dell'intesa, della trasformazione dell'intesa in un momento puramente burocratico e ci siamo riservati di intervenire nel momento dell'approvazione sostanziale in sede referente da parte delle competenti Commissioni del Consiglio, per dare il nostro contributo in quel momento, in una corretta concezione della dialettica fra maggioranza e opposizione.

Per questa ragione ci siamo anche astenuti dal condurre fino in fondo in questo momento una battaglia fondata sulle nostre motivazioni di dissenso rispetto al modo con cui sono stati presentati i documenti contabili. Noi ci riserviamo di partecipare e riteniamo che anche la Giunta debba ritenere utile una partecipazione, un contributo nostro, che anche la Giunta debba ritenere utile un apporto costruttivo e fecondo, e innovativo all'elaborazione di questi documenti contabili, cosa che faremo nel momento in cui discuteremo e il bilancio per l'82 e il bilancio pluriennale; cosa che faremo nel momento in cui discuteremo gli atti della programmazione, quando avremo la possibilità di discutere fino in fondo tutti i documenti che abbiamo chiesto, tutti i documenti che avremo la possibilità di esaminare.

Noi riteniamo che la motivazione dell'astensione sia da riportare prevalentemente alla delicatezza del momento politico che attraversiamo. Non cogliamo le provocazioni e non cogliamo le richieste e gli stimoli ad assumere delle posizioni che in qualche modo possano turbare il corretto svolgimento di un rapporto politico che riteniamo importante.

Può darsi che qualche singola persona, o anche qualche gruppo politico consideri la verifica in corso un rituale che possa essere liquidato con schermaglie e con tattiche più o meno furbe, con furbizie dialettiche, e con artifici

contrapposti. Noi attribuiamo invece alla verifica in corso un'importanza fondamentale. Riteniamo che i rapporti, i contatti, il dialogo che si sta svolgendo tra le forze politiche, il cui esito positivo è fondamentale per la prosecuzione dei lavori di questa legislatura, sia un fatto di estrema importanza e non lo vogliamo ridurre ad un fatto puramente rituale nel quale si cerchi di scaricare le proprie responsabilità o di eludere i problemi che sono sul tappeto. Per questa ragione abbiamo evitato di portare in quest'Aula le pur legittime motivazioni che avrebbero indotto a nostre posizioni di dissenso, proprio perché siamo rispettosi di quello che sta avvenendo tra le forze politiche in questo momento.

Noi siamo convinti, al di là delle interpretazioni maliziose che possono venire da chiunque, che la verifica in corso non ha obiettivi d'inserimento nell'area del potere per la Democrazia Cristiana. Noi, da questo punto di vista, riaffermiamo con assoluta sicurezza e con assoluta tranquillità che ci riteniamo un partito politico capace di stare al governo e capace di fare l'opposizione e che, dal punto di vista elettorale, può essere per noi anche più vantaggioso stare all'opposizione. Non abbiamo timori, caro Buzzanca, di stare all'opposizione; il comportamento dell'elettorato lo ha dimostrato. Non siamo convinti che la Democrazia Cristiana debba assumere una posizione per cui debba rientrare per forza nel gioco del potere. Attribuiamo invece a questa verifica e all'unità fra le forze autonomistiche il ruolo di una profonda svolta nella concezione dell'istituto autonomistico. Siamo, cioè, convinti che per riformare i modi di essere, di operare della Regione, dell'istituto autonomistico nei suoi rapporti con lo Stato, per acquisire maggiori risorse, per governare lo sviluppo, per riformare la Regione dal suo interno, sia necessario che lo sforzo di tutti coloro i quali credono in questi obiettivi abbia uno sbocco positivo. Noi riteniamo insufficientemente, ai fini della rinegoziazione dei poteri autonomistici col Governo centrale, riteniamo insufficiente ai fini dell'acquisizione di maggiori risorse per lo sviluppo, riteniamo insufficiente per una riforma dall'interno

della Regione, come apparato centrale, come sistema delle autonomie, come riforma degli enti strumentali, una maggioranza risicata, una maggioranza dalla quale (perché no?) sia esclusa una forza innovativa com'è la Democrazia Cristiana che siede in questo Consiglio. Noi riteniamo quindi che non sia una semplice tattica di collocazione in questa o in quella Giunta regionale se, per come si svolgeranno gli avvenimenti delle elezioni politiche nazionali o anche gli avvenimenti che porteranno alla conclusione di questa legislatura regionale, si dovessero verificare determinati modi e determinati rapporti fra le forze politiche; può darsi anche che, dal punto di vista strettamente elettorale alla Democrazia Cristiana possa anche convenire non assumere responsabilità di governo. Non è questo il problema, chi riduce il problema della verifica alla semplice collocazione della Democrazia Cristiana nell'area del governo dà un'interpretazione riduttiva dello sforzo che noi in prima persona e anche gli altri partiti stanno facendo in questo momento.

Non crediamo che il Partito comunista per quello che ha sostenuto in questi anni, per quello che sostiene in questo momento, per il travaglio che anch'esso attraversa sul piano dei rapporti difficili e internazionali e nazionali, possa ridurre la collocazione della Democrazia Cristiana al governo ad una semplice questione di ricerca di posti di potere. Non riteniamo che il Partito socialista, per quello che ha rappresentato nel riformismo italiano in questi ultimi dieci anni possa ritenere che la Democrazia Cristiana sia soltanto desiderosa di introdursi nella stanza dei bottoni del Governo regionale. Non riteniamo che i nostri alleati laici e sardisti possano dare, della verifica in corso, un'interpretazione così riduttiva. Per queste ragioni noi abbiamo evitato scrupolosamente di introdurre nel dibattito su atti fondamentali della vita della Regione degli elementi di turbativa che potessero dare a chiunque delle motivazioni per dubitare del corretto svolgimento della verifica in corso.

Questo non vuol dire né rinunciare all'opposizione, né rinunciare a formulare le nostre proposte, non significa rinunciare al nostro

ruolo politico. C'è un ruolo politico che, al di là della rappresentanza che noi in questa sede abbiamo, è un ruolo politico che ci viene dall'elettorato, dal consenso popolare, dal consenso democratico e al quale anche se noi volessimo non potremmo mai rinunciare. Ci siamo astenuti dall'entrare in un dibattito propriamente politico proprio perché abbiamo rispetto, perché vogliamo che la verifica in corso abbia un esito positivo. Un esito positivo che rafforzi i rapporti tra i partiti della maggioranza credo che non sia facile per nessuno; un esito positivo che ci vede anche sul fronte interno portare avanti con estrema compattezza e con estremo rigore nei confronti dei dissensi interni, che non sono in quest'Aula, che non sono nella nostra Regione, che non avranno alcuna influenza sui nostri comportamenti, è certamente difficile e degno di essere rispettato.

Per questa ragione noi abbiamo evitato che ci potessero essere in nostre posizioni politiche delle interpretazioni che potevano a qualcuno dare l'impressione di una turbativa dei rapporti in corso. Noi riprenderemo la nostra libertà di azione, riprenderemo a parlare per costruire, per edificare questa riforma della Regione nelle sue molteplici sfaccettature, riprenderemo a parlare, quale che sia il ruolo che da questa verifica uscirà per la Democrazia Cristiana. E riprenderemo a parlare come si conviene ad un partito di maggioranza relativa, ad un partito che ha riflettuto a lungo sui temi che in quest'aula si sono dibattuti, ad un partito che ha proposte concrete ed organiche, ad un partito che non fa una opposizione faziosa ed immotivata, ad un partito che è inutile classificare come tenacemente oppositore per partito preso, ad un partito che si oppone soltanto perché ha a cuore la riforma dell'istituto che siamo stati chiamati ad amministrare.

Per questa ragione, non per reticenza, non perché non abbiamo cose da dire, cari colleghi del Partito radicale o del Movimento Sociale Italiano, noi abbiamo ritenuto che fosse più utile, per lo sbocco positivo che potrà avere, astenersi dall'immetterci in temi politici che possono più contrapporre i partiti che non unirli, perché privilegiamo in questo momento

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

le cose che ci debbono unire, le cose che tutti ci debbono, in questo momento, portare compatti a concepire un vero programma di riforma e di modifica dell'istituto autonomistico. Ecco perché noi ci asteniamo, ecco perché noi ci riserviamo di intervenire nelle prossime tornate consiliari e nei competenti organi del Consiglio ad esprimere la nostra opinione; ed ecco perché in questa sede abbiamo accettato più la strada del prudente rispetto per il ruolo dei partiti politici che non invece la tentazione di entrare nel merito di cose sulle quali dissentiamo.

Con queste motivazioni noi come gruppo della Democrazia Cristiana ci asterremo dal votare la proroga dell'esercizio provvisorio per il bilancio dell'82.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro ha domandato di parlare sull'articolo 2, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Procederemo a fine seduta alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione e approvazione dello schema di Decreto del Presidente della Repubblica sull'istituzione in Sardegna della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di Decreto del Presidente della Repubblica sull'istituzione in Sardegna della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, anche se siamo in sede di discussione generale dichiaro subito a nome del nostro gruppo che voteremo a favore di questa proposta di norme di attuazione formulata dalla Commissione paritetica. E votiamo a favore di questa proposta non soltanto perché questa proposta viene da lontano — parte cioè

da un'impostazione che ci ha visto proponenti nella formulazione davanti alla Commissione paritetica di una proposta di questo genere, anche se poi nella lunghezza dell'iter formativo delle norme di attuazione lo sbocco avviene inevitabilmente anche in climi diversi e con maggioranze diverse da quelle che originariamente l'hanno proposta —, ma perché siamo profondamente convinti della necessità che la Corte dei Conti abbia in Sardegna una sezione giurisdizionale, perché riteniamo che la riforma regionale non possa essere attuata se non attraverso un contemporaneo processo, da parte dello Stato, di regionalizzazione delle proprie strutture. Siamo convinti cioè che attraverso questa norma di attuazione, al di là delle previsioni statutarie, che possono anche essere considerate da qualche giurista capzioso *praeter legem*, sia un fatto di attuazione della Costituzione, se è vero, come è vero, che le Magistrature speciali considerate dalla Costituzione repubblicana sono costituite dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei Conti. Riteniamo che sia un reale avanzamento del processo di regionalizzazione dello Stato, così come lo è stato la istituzione dei Tribunali Amministrativi Regionali, avere anche organi regionali di giustizia contabile. Noi riteniamo cioè che sia un fatto reale di avanzamento del processo di regionalizzazione dello Stato istituire la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti in Sardegna.

E non soltanto per fatti puramente formali, che già sono importanti, voi pensate a che cosa significhi oggi per tanti cittadini che devono ricorrere alla Corte dei Conti in sede giurisdizionale andare a Roma, a quanto spesso il ricorrere alla giustizia contabile sia impedito da necessità obiettive, cioè da vincoli economici, da difficoltà logistiche, dal fatto che in Sardegna non esiste la sezione giurisdizionale. E pensate a quanti cittadini non hanno ricevuto giustizia perché sarebbero stati costretti a ricorrere a Roma, non soltanto per gli atti regionali, Presidente, ma anche per gli atti che riguardano il privato cittadino, come per esempio le pensioni, le pensioni di guerra, per quanto riguarda i giudizi contabili sugli enti locali.

Ma c'è anche un altro motivo che è quello

della innovazione legislativa che si sta verificando a livello governativo. Come voi sapete nel nuovo schema di provvedimento per la finanza locale è previsto che la Corte dei Conti assuma una competenza ben più pressante in materia di bilanci dei grandi Comuni e delle Province. Per questa ragione è necessario che la Corte dei Conti in Sardegna sia finalmente un organo funzionale, non ad esigenze centralistiche, ma funzionale ad esigenze di riforma della Regione.

Chi di noi non sa quali difficoltà — che si intesero aggirare attraverso l'istituzione del silenzio-assenso nella registrazione degli atti regionali sottoposti alla giurisdizione della Corte dei Conti —, attraverso quali difficoltà oggi è possibile instaurare rapporti corretti con la Corte dei Conti? E chi non sa come l'esistenza della Corte dei Conti come organo di controllo insufficiente, puramente cartolare e non sostanziale, sia un ostacolo notevole all'azione amministrativa dell'Amministrazione regionale? Quindi noi riteniamo che si debba camminare su questa strada, sulla strada cioè di una profonda regionalizzazione anche dell'apparato centrale dello Stato, non soltanto nelle manifestazioni di governo e dell'esecutivo, ma anche nelle manifestazioni giurisdizionali. Riteniamo cioè che, attraverso la norma di attuazione, si attui in Sardegna una norma che può essere considerata analoga a quella della istituzione dei Tribunali Amministrativi Regionali per quanto riguarda la giustizia amministrativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue CARRUS). Noi però intendiamo fare un'altra considerazione, dato che stiamo parlando di norme di attuazione. Riteniamo che la Giunta faccia bene a sviluppare un'azione nei confronti della Commissione paritetica e del Governo per quanto riguarda il completamento delle altre norme di attuazione. Il Presidente sa, perché era Assessore in quella Giunta, e lo sa anche il Presidente del Consiglio perché era Presidente della Giunta regionale, che giacciono presso la Commissione paritetica altri gruppi di norme di attuazione, delle quali ne ricorderò soltanto una: quella in materia di cre-

dito, cioè in materia di attuazione statutaria delle competenze della Regione sarda in materia di autorizzazioni bancarie. Quella che estende, cioè alla Regione sarda, le competenze che la legge bancaria del '36 dà alla Regione e dà agli organi di vigilanza sugli istituti di credito. Sarà bene che anche questa norma venga tolta dalle secche della Commissione paritetica e venga portata all'attenzione del Consiglio regionale. Come il Presidente del Consiglio e il Presidente della Giunta sanno l'iniziativa di rivedere tutto il *corpus* di norme di attuazione, le cui parti più importanti risalgono al 1949 e al 1950, è ormai un'esigenza improcrastinabile. Chi di voi non sa quanto la diversa logica del Decreto n. 616 l'elaborazione anche dottrinarie della Commissione Giannini ha portato a vedere i poteri delle Regioni in maniera rigorosamente diversa da quelli che erano i poteri delle Regioni a Statuto speciale con le vecchie norme di attuazione. Era giusto che nel 1949, nel 1950 si desse dei poteri regionali un taglio di tipo burocratico, che fossero considerati un ritagliare poteri amministrativi dai vari ministeri, che fosse visto cioè il potere regionale come una parte residuale del potere dello Stato attribuito alle Regioni, perché quella era, al di là della volontà del Costituente, la cultura giuridica di quel tempo. Ma col Decreto n. 616, con la Commissione Giannini, con l'attuazione generalizzata dello Stato regionale, è avvenuta una profonda riforma, anche culturale, nella concezione dei poteri delle Regioni; e noi ci troviamo oggi nella situazione paradossale che l'applicare il 616 in materie nelle quali sono vigenti le norme, vecchie norme di attuazione, attribuisce alle Regioni a Statuto ordinario dei poteri più intensi, più incisivi, più completi di quelli che non sono i poteri della Regione sarda sulla base delle norme di attuazione del '49 e del '50.

L'idea quindi di rivedere tutte le norme di attuazione dello Statuto regionale in un unico organico *corpus*, in un testo unico delle norme di attuazione, che prenda atto delle innovazioni, anche di concezione dei poteri, anche di ritaglio delle materie, di completezza delle materie, sia una esigenza improcrastinabile, non soltanto

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

per colmare i vuoti nell'attuazione dello Statuto, ma per riproporre anche lo Statuto vigente in termini di attuazione immediata alla luce di una visione diversa, di una concezione diversa.

Non entrerò nel merito di quella parte delle norme di attuazione che rimane inattuata, cioè delle norme relative al Decreto n. 348 e che dipendono direttamente dalla soluzione dei problemi finanziari, soluzione sulla quale è auspicabile un'azione congiunta del Consiglio e della Giunta per esercitare sul Governo una più intensa pressione, una più intensa contestazione per ottenere quello che lo stesso Governo ci aveva attribuito, perché l'articolo 91 del decreto numero 348 certamente non è stato concepito né dal Governo, né dalla Regione come un espediente per rinviare *sine die* l'attuazione dello Statuto e l'adeguamento dei poteri della Regione sarda al decreto n. 616. Fu concepito da noi come norma garantista per impedire che ci fossero trasferiti poteri senza che lo Stato facesse fronte agli oneri relativi. Era una norma garantista e di salvaguardia delle competenze finanziarie regionali ed è finita invece per essere una pastoia, una palla al piede all'attuazione dello Statuto.

Quindi né la Regione volle allora l'articolo 91, per ritardare una riforma reale, né lo Stato, né il Governo centrale interpretò quella norma come un espediente per ritardare il trasferimento di poteri che, del resto, in altre Regioni sono già trasferiti. Quindi è necessaria un'azione congiunta, comune, perché al di là della divisione della maggioranza e dell'opposizione, quando si tratta di attuare lo Statuto, di riformare la Regione, credo che il coinvolgimento del Consiglio non sia soltanto un fatto politico estemporaneo, ma debba essere considerato una costante della pratica nei rapporti con il Governo e con lo Stato. Ma soprattutto quello che, a mio parere, è più importante, è di metterci tutti insieme per attuare veramente lo Statuto, indipendentemente dal merito della riforma di determinate norme dello Statuto laddove attraverso le vecchie norme di attuazione lo Statuto permane inattuato; perché, per esempio, non trovano applicazione anche norme di attuazione recenti come quelle che riguardano il decentramento dei poteri del Ministero dei lavori

pubblici e la sopravvivenza del Provveditore; anomalia questa che dovrebbe essere contestata dalla Regione. Mi riferisco alla sopravvivenza del Provveditore come *longa manus* del Ministero dei lavori pubblici che continua, caso unico in Sardegna, ad esercitare direttamente i suoi poteri di trasferimento dei fondi, i suoi poteri di condizionamento dei Comuni, i suoi poteri di programmare le opere pubbliche dei Comuni.

L'assessore Casula ci ha detto candidamente, in Commissione programmazione, che non era in condizioni di riuscire a stabilire alcun rapporto con il Provveditore alle opere pubbliche, con i programmi del Ministero dei lavori pubblici, con i programmi dell'ANAS e che, soltanto per alcuni rapporti extra-istituzionali, quasi di correttezza, di tipo personale, si poteva accedere alla conoscenza dei soli programmi dell'ANAS e gli sfuggivano tutti i programmi dei lavori pubblici, tutti i programmi dell'edilizia demaniale, tutti i programmi che erano direttamente controllati e gestiti, amministrativamente, dal Provveditore alle opere pubbliche, organo residuo nonostante l'abolizione del Provveditorato.

Questo è uno dei tanti esempi che ho voluto fare per dire che anche recenti norme di attuazione vanno riproposte nello spirito del decreto n. 616; cioè nello spirito di una concezione dello Stato regionalista, rinnovata, ampliata, con poteri non più ritagliati su tagli ministeriali, ma con poteri che influiscano su tutta la materia e su tutta la competenza regionale.

Io credo che siamo quindi, Presidente, in ritardo nella elaborazione del testo unico delle norme di attuazione che riproponga, secondo una logica nuova, l'attuazione dello Statuto, che riveda le vecchie norme e le riproponga in maniera assolutamente moderna. Questo al di là del merito delle modifiche statutarie che sono pur necessarie e dell'ampliamento dei poteri statutari che in diverse materie è assolutamente necessario. Per esempio, in materia di credito, signor Presidente, le norme di attuazione che le vecchie Giunte avevano già elaborato, che sono all'attenzione della Commissione paritetica, che ripropongono modelli di com-

portamento amministrativo che, per altre Regioni, come il Trentino Alto Adige, sono state accettate, debbono essere tirate fuori nella discussione in Commissione paritetica, portate a questo Consiglio e portate al Consiglio dei Ministri perché divengano strumento di trasferimento dei nostri poteri.

Noi, Presidente, non siamo in grado di dare un parere nemmeno sull'apertura di una sede di un istituto di credito nel capoluogo della Regione e questa è una situazione paradossale. Noi, attraverso la mancanza di norme di attuazione, siamo bloccati, avendo un sistema bancario che è il più "sottobancato" d'Italia; chi di voi segue queste cose avrà visto, in occasione della giornata delle Casse di risparmio che l'indice di presenza degli istituti di credito nella nostra regione è il più basso d'Italia. Siamo battuti persino dalle regioni meridionali che sono le ultime nella classifica del reddito e delle attività produttive. Queste norme di attuazione ci avrebbero consentito di entrare nel merito e della nuova istituzione di istituti di competenza regionale e nel merito anche di una maggior estensione di altri istituti di credito a competenza nazionale nel territorio della Sardegna.

La norma era stata condivisa, era stata approvata, non vedo le ragioni per le quali debba essere ancora mantenuta a livello di Commissione paritetica. Ma la cosa più importante, Presidente, concludendo, è che si ponga finalmente mano ad una proposta di testo unico di tutte le norme di attuazione esistenti, che ripropongano nella stessa logica del decreto n. 348 anche le vecchie norme di attuazione dando finalmente allo Statuto la capacità di funzionare laddove, attraverso la mancanza di norme di attuazione, lo Statuto è stato di fatto in alcune parti bloccato e imbalsamato. E questo — ripeto — solo per le parti che noi condividiamo; cioè solo per le parti che riteniamo non debbano essere riformate anche in una revisione dello Statuto.

Per questa ragione e augurandoci che ci sia d'ora in poi una più attenta valutazione di questi problemi da parte di tutte le forze politiche, da parte dell'Esecutivo e da parte dei competenti organi del Consiglio regionale,

noi voteremo a favore di questo schema di decreto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, approfittando della discussione di questo gruppo di norme di attuazione, pensavamo che fosse possibile aprire in Consiglio un discorso più generale per il quale si era preso appuntamento al momento in cui sono state varate le ultime norme di attuazione, con il decreto n. 348. Quando è stato presentato quel gruppo così importante di norme, il Consiglio era arrivato all'elaborazione del testo attraverso una serie di iniziative che lo vedevano coinvolto in tutte le sue parti e in tutte le sue articolazioni istituzionali. Queste iniziative risalgono all'altra legislatura. Tutti ricordano il seminario di Alghero e le altre discussioni che sono state fatte in merito all'attuazione dello Statuto e alle organiche esigenze che da quelle discussioni sono emerse.

Noi avevamo individuato — e anche la discussione di stasera lo dimostra — una certa anomalia nelle procedure che regolamentano l'attuazione dello Statuto sardo; un potere cioè della Commissione paritetica e del Governo che, di fatto, tagliava fuori il Consiglio regionale ed il Parlamento e avevamo pensato che portare all'attenzione del Consiglio regionale (cosa non prevista e mai fatta prima di quel momento), portare all'attenzione del Consiglio regionale le norme di attuazione potesse essere un'occasione per impegnare il Consiglio nell'attività più tipica dello stesso Consiglio, nella discussione cioè dell'attuazione dello Statuto e del suo sviluppo. Coinvolgendo il Consiglio regionale, il livello legislativo e la Regione, era contemporaneamente evidente l'esigenza di coinvolgere in qualche modo il livello legislativo dello Stato, cioè il Parlamento, cercando di avviare quella riforma della Regione, sia di allargamento dei poteri statutari innovandoli e arricchendoli, sia di un'attuazione dinamica dello Statuto, cioè verificata alla luce delle attuali condizioni e delle attuali circostanze. E' evidente che questo com-

porta una congiunta iniziativa della Giunta regionale nei confronti del Governo e del Consiglio regionale nei confronti del Parlamento, trovando momenti di confronto con l'apposita Commissione parlamentare con la quale si doveva instaurare un rapporto che fosse un rapporto nuovo, diverso e innovativo.

Non è in aula il Presidente della Commissione competente e quindi non so se la Commissione competente abbia programmato e in che termini abbia programmato le iniziative adeguate al problema che abbiamo di fronte; non so neanche se ci sono state intese tra la Presidenza del Consiglio e la Presidenza della Giunta per riaprire questo problema delle norme d'attuazione. Come diceva Carrus eravamo tutti d'accordo e la cosa nasceva probabilmente più dalla sinistra che da noi, per arrivare alla definizione di un testo unico delle vecchie norme d'attuazione, che chiarisse una serie di punti abbastanza controversi, che eliminasse contraddizioni, doppioni e ripetizioni; che, soprattutto, desse la possibilità di verificare effettivamente quanto ancora manca, se manca, o quanto ancora necessario fare per completare effettivamente il quadro attuativo dello Statuto.

Per quanto ci risulta non è stato fatto nulla in questa direzione. Ora noi siamo di fronte a una crisi dei ruoli; è soprattutto per questo che ho preso la parola, non si capisce bene — del resto anche la discussione di stasera sull'esercizio provvisorio ha richiamato questo problema — non si capisce se siamo ancora convinti che l'architettura istituzionale dei ruoli disegnata negli anni scorsi sia valida, o se invece è superata e se ne deve pensare un'altra. Io so che i nostri due presidenti — quello del Consiglio e quello della Giunta — pensano entrambi che sia superata perché l'hanno detto in varie occasioni sia in occasione di discussioni politiche, sia in occasione di dichiarazioni programmatiche. Credo anche che questa opinione sia confermata attraverso uno studio commissionato dalla Giunta a degli esperti giuridici che insistono, a quanto ne so io, su un tema così delicato ma importante quale quello di far chiarezza intorno alla confusione che esisterebbe tra i poteri, e le responsabilità del Consiglio e i poteri,

le responsabilità, le capacità e, diciamo, le facoltà della Giunta regionale. E per quanto si sa di questi orientamenti politici, anche dottrinali o giuridici come vogliamo chiamarli, si vorrebbe riformare la riforma. Si vorrebbe eliminare quella che oggi è ritenuta una posizione di confusione istituzionale, cioè il famoso ruolo centrale del Consiglio regionale; la parola centrale è sempre una parola da usare con cautela perché magari torna il vecchio fantasma della centralità della Democrazia Cristiana. Ma la centralità del Consiglio non dovrebbe far paura a nessuno e tanto meno dovrebbe far paura a chi l'ha sostenuta negli anni scorsi con forza, con vigore, con tenacia, direi persino con testardaggine.

Da qualche tempo a questa parte però, al di là di queste che potrebbero essere questioni da affrontare con chiarezza, c'è, di fatto, un'involuzione delle conquiste che si erano fatte negli anni scorsi, diciamo delle riforme che si erano effettuate negli anni scorsi. Si assiste a una restaurazione, questa sì silenziosa; non ad una opposizione silenziosa, ma ad una restaurazione strisciante; cioè — come è stato ricordato per l'esercizio provvisorio, sempre da Carrus — ad uno svuotamento degli istituti più significativi della riforma, con una chiara mortificazione del ruolo del Consiglio. A qualcuno bisogna pure attribuirlo questo stato di disagio nel quale noi lavoriamo. I comunisti dicono che dipende da un atteggiamento di opposizione innovativa irragionata della Democrazia Cristiana; che saremmo noi, col nostro atteggiamento, a produrre uno stato di difficoltà, d'incertezza. Ma insomma, al di là dell'utilità propagandistica di questa affermazione, francamente viene difficile per tutti fare una casistica e dimostrare come noi avremmo portato avanti questa opposizione quasi ostruzionistica, distruttiva. Non stiamo ritardando i lavori del Consiglio regionale, non stiamo ritardando i lavori delle Commissioni, non abbiamo posto intralci ad iniziative di nessun genere della Giunta; da qualche tempo stiamo aspettando che ci vengano forniti materiali per poter procedere ad organici e puntuali esami dei provvedimenti importanti. Questi

materiali arrivano in ritardo o non arrivano per niente e comunque ci asteniamo e facciamo proseguire l'iter di quei provvedimenti, tipo l'intesa sul triennale, tipo l'intesa su tutto l'insieme del pacchetto della programmazione. Io veramente, anche sforzandomi, non intravedo nell'atteggiamento del nostro partito, l'elemento frenante dell'attività complessiva della Regione. Non si riesce cioè, da parte nostra, anche facendo un esame di coscienza sereno a trovare il modo attraverso il quale si supererebbero questi atteggiamenti pregiudizialmente negativi. Non esiste questo problema, perché al fondo, a fondamento del disagio e dell'incertezza del lavoro che noi facciamo, c'è una carenza complessiva della guida e dell'iniziativa politica della Regione. E' inutile nasconderselo. Una carenza complessiva d'iniziativa e di guida che attiene certamente all'assetto politico. Non si può certamente rifiutare di vedere questa ragione, è fondamentale. Certamente c'è una incertezza di assetto politico, c'è una naturale posizione dei partiti, una naturale posizione nostra all'opposizione, una innaturale alleanza dei partiti laici col Partito comunista, perché la scelta è molto più semplice e naturale farla con i partiti con i quali sono stati tradizionalmente alleati. Ma c'è certamente una posizione che non è naturale e questo crea disagio, anche se può essere comodo, perché è stato detto stasera dal Movimento sociale che starebbero bene i socialdemocratici e gli altri partiti laici dentro una Giunta di sinistra, pur essendoci la possibilità di fare altre scelte; ma questo crea ovviamente disagi perché è una rottura, è un cambiamento radicale, è una catastrofe, come direbbero quelli del "Laboratorio di sinistra", rispetto al tradizionale assetto politico della Sardegna. C'è l'incertezza del futuro, c'è questa tecnica del rinvio, questa impossibilità di portare in aula i temi più importanti, cosa che invece altre volte facevamo con totale chiarezza. Perché negli anni scorsi, il Consiglio poteva affrontare tranquillamente i temi della verifica politica senza che nessuno si nascondesse dietro un dito? Perché potevano essere portati in Consiglio, alla vigilia degli incontri tra le segreteria e le

delegazioni, i problemi programmatici? Perché il Partito comunista aveva tanto desiderio allora d'impegnare il Consiglio, cioè fare discorsi pubblici esterni, aperti, senza sotterfugi, senza chiusure? Beh, evidentemente, le condizioni erano diverse, oggi non si riesce neanche a far questo; e non si riesce a far questo, ripeto, non per colpa nostra.

Tornando alle norme d'attuazione, qualcuno dirà: cosa c'entra tutto questo discorso. Al presidente Ghinami, io vorrei dire, rispettosamente s'intende, chiariamolo pure questo ruolo del Consiglio rispetto alla Giunta; ma insomma, non eliminiamo il Consiglio, non sopprimiamo l'Assemblea nella sua tensione politica, nelle sue funzioni fondamentali. E rispetto allo Statuto, pur accettando che la Giunta abbia e mantenga il ruolo fondamentale di iniziativa politica, non è possibile che il Consiglio se ne occupi soltanto per dire sì o no alla fase finale. I problemi che abbiamo davanti sono di tale ampiezza, di tale natura che richiedono un'iniziativa positiva del Consiglio regionale; non una posizione di controllo e di ratifica, non soltanto, cioè, un intervento del Consiglio regionale in seconda battuta, dopo che la Commissione paritetica ha elaborato le norme e ce le porta per il parere. Ci sono dei momenti nei quali il Consiglio può riassumere, rivendicare, riappropriarsi della sua iniziativa senza invadere il campo della Giunta. Cosa aspettiamo a fare qualcosa in questa direzione, chi lo deve fare? E se fossimo così ortodossi da voler evitare una certa confusione dei ruoli, a chi dobbiamo addebitare l'inerzia in questa materia? Allora dobbiamo chiamare in causa la Giunta e dire perché la Giunta — questa e le altre Giunte che hanno preceduto questa nell'attuale legislatura — il Governo della Regione non ha investito il Consiglio, in termini globali ed organici, del problema che abbiamo di fronte stasera, per caso con le norme sulla Corte dei Conti, importantissime per i cittadini che risparmiano viaggi a Roma, spese per avvocati romani, eccetera eccetera, ma certamente non è il cuore delle norme d'attuazione dei problemi che abbiamo noi come Statuto.

Che cosa ha fatto la Giunta per mettere

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

in condizione il Consiglio regionale, le sue Commissioni, di affrontare questo problema? E cosa ha fatto anche per quella parte delle norme d'attuazione che, come ricordava Carrus, è rimasta sospesa perché noi ci volevamo garantire, sia quella che riguarda l'Etfas, sia quella che riguarda il decreto n. 348?

Nell'un caso o nell'altro, se abbiamo notizie attendibili, il Governo intende procedere con una legge ordinaria. Ecco la domanda che viene spontanea: ci si chiede, Presidente, perché il Consiglio regionale non è stato coinvolto in nessuna occasione sul problema delle entrate, del titolo III e delle relative norme finanziarie, attuative diciamo, che sbloccano l'esecutività di quelle norme? Perché se questo problema va attuato con legge ordinaria e quindi coinvolge il Parlamento, perché il Consiglio regionale è tenuto estraneo, non viene coinvolto in questa materia? Noi come partito siamo pronti a prendere tutte le responsabilità che ci toccano; faremo un seminario in questi giorni sul titolo III per prendere una posizione netta. L'abbiamo presa nel passato, abbiamo iniziato noi questa battaglia e saremo lieti se la conclude questa Giunta o qualunque altra Giunta. Non è questo il problema, ma la cosa che non si capisce è perché non si riesce a coinvolgere i consiglieri regionali in queste, che sono le cose fondamentali della Regione. Questo al di là della separazione, dell'astratto discorso della separazione dei ruoli, della divisione dei compiti, della Costituzione *montesquiana*, è un problema che riguarda tutti.

Siamo soddisfatti di come vanno le cose? Questo non credo lo possa dire neanche il Presidente della Giunta, non credo che si possa dichiarare tale nessuno di noi. Credo che sia pericoloso, non per questa o quella formazione politica, perché anche se qui durerà l'assetto di alleanza che c'è oggi; anche se si aprirà un'alleanza più vasta di unità autonomistica; anche se ci saranno verifiche di altro tipo, le questioni fondamentali rimarranno comunque d'interesse comune. Cioè, che governi un gruppo di partiti di sinistra, o laici di sinistra, come vogliamo chiamarli; che governi un eventuale centro-sinistra; che governi l'unità autonomistica, beh,

la natura dei problemi è sempre quella. Non siamo di fronte a problemi per i quali si pongono scelte alternative, radicalmente alternative rispetto alle posizioni di ciascun partito. Del resto scelte alternative questa Giunta non ce ne ha poste neanche su un terreno più proprio diciamo, e più facilmente organizzabile alternativamente: quello economico, quello delle scelte in materia di sviluppo, in materia anche di organizzazione sociale. Non mi sembra che ci sia stata in questi mesi, dodici o quattordici che siano, una caratterizzazione della Giunta nel senso che possa preoccupare la Democrazia Cristiana — e qui ha ragione Buzzanca — sembra quasi una Giunta che amministra per delega. Ma, se per delega fosse, noi ci dichiareremmo largamente insoddisfatti di questa delega. Se fosse per delega, come dice Buzzanca, noi non saremmo contenti di questa delega; anche se dobbiamo dire che nelle scelte della Giunta non c'è nulla che possa esser visto da noi come inizio di un socialismo regionale, come chiamarlo insomma, di una azione politica che va nella direzione opposta o largamente diversa da quella delle Giunte che l'hanno preceduta. Ci sembra che la Giunta si collochi su un terreno di continuità dal punto di vista programmatico, dal punto di vista delle scelte, dal punto di vista dell'azione politica e amministrativa. Si possono fare tutti i comunicati di questo mondo rispetto alle novità della programmazione; ma, chi legge i libri che ci sono stati consegnati si accorge che, semmai, è una continuità che salta agli anni ultimi e si colloca come continuità verso gli anni Sessanta, addirittura più lontana di oggi, se dobbiamo cercare una continuità. Quindi nessuna paura da parte nostra per queste scelte.

Anche su questo terreno, signor Presidente, per dire le cose come stanno, altrimenti sembra quasi che noi non comprendiamo il linguaggio di questa maggioranza e la maggioranza non capisce il linguaggio nostro, anche su questo terreno degli assetti istituzionali (mi rendo conto che è un terreno arido, Presidente, ma è uno dei punti sui quali probabilmente la verifica si dovrà anche fermare, anche

noi ci dovremo fermare), su questo terreno dei ruoli, le posizioni dei partiti che stanno nella maggioranza di Giunta, sono più continue, diciamo, più ordinarie, più ortodosse rispetto alla visione tradizionale, di quanto non lo siano state le nostre, nonostante tutto; e il comportamento, onorevole Rais, della sua Giunta sembra il comportamento di Giunte che non abbiano ereditato un'esperienza di coinvolgimento del Consiglio. E allora uno si chiede: perché il Consiglio non viene coinvolto? Perché il Consiglio, onorevole Presidente del Consiglio, non viene coinvolto? Perché il Consiglio non viene chiamato a discutere almeno parallelamente ad Allegretti, Ballero, Pubusa e non so quanti altri per i quali abbiamo estremo rispetto ma che riteniamo non siano abilitati a fare scelte politiche. Perché il Consiglio non viene chiamato a discutere questo fondamentale *corpus* di norme che attiene all'architettura istituzionale, alle competenze, alle facoltà degli organi della Regione e dell'apparato esterno, diciamo dell'incarnazione — come qualcuno ha detto altre volte — della Regione negli Enti locali minori. Questo si deve fare in vari modi; uno dei modi è rimettere mano a questo Testo unico delle norme di attuazione, e attraverso questo Testo unico introdurre i primi elementi, gli elementi generali, dai quali poi si fa derivare il *corpus* legislativo nostro, diretto, regionale.

Cosa proponiamo rispetto alle iniziative? Intanto proponiamo che si esca dal silenzio. Dal silenzio in una serie di punti che ho già richiamato; che si vada a un confronto qui, preparato magari fuori di qui, come si faceva una volta. Non si sa se questo oggi viene giudicato contaminazione indebita. Noi che siamo rispettosi delle tradizioni oggi ci ricordiamo che siamo polvere e che polvere ritorneremo ad essere, che c'è nel mondo una reale ripetizione di avvenimenti; che di nuovo, proprio di eccezionalmente nuovo, che sia di tale natura da rovesciare le cose, se ne vede sempre di meno, se ne è visto poco anche negli anni scorsi, e nei secoli scorsi, forse. Quindi noi non proponiamo cose rivoluzionarie, inaccettabili: noi crediamo che il Consiglio — che è largamente disoccupato, largamente disimpegnato, largamente annoiato —

sia impegnato! E sia impegnato senza neanche forzare la mano.

Per via dell'ostruzionismo, per via di altre cose, per via dell'urgenza di fare due norme regolamentari importanti ma non fondamentali per la vita regionale, noi non abbiamo potuto fare in queste tornate la discussione che la Giunta voleva fare sulle entrate, sui trasporti e non mi ricordo su che cos'altro. Ma questo non si può fare soltanto in termini episodici perché qualche volta lo chiediamo e la Giunta si degnava di farlo, bisogna farlo sul piano organico.

Stamattina noi abbiamo sollecitato un parere della Giunta sulla questione industriale. La vogliamo fare fra due mesi questa discussione? Oggi tutti sentiamo che c'è una situazione che sta evolvendo negativamente; siamo tutti interessati, oggi. Abbiamo oggi un'attenzione particolare a quei problemi: alla chimica, al nuovo assetto che si sta definendo che forse non è esattamente quello di prima, non è esattamente quello che diceva De Michelis a Cala Gonone. Siamo interessati all'alluminio, non soltanto la Giunta ma anche noi siamo interessati all'alluminio; se si risolve con la bauxite, come scrivono i giornali, o se invece il nodo è ancora quello dell'energia, nodo che non si vuole affrontare oggi, tanto se ne può parlare tra dieci anni. Siamo interessati alla Cartiera, siamo interessati a tutti questi problemi. Quando ne vogliamo parlare? Quando è che i risultati di Cala Gonone verranno in Consiglio e si potrà affrontare in Consiglio, senza paura, il discorso delle conclusioni e della evoluzione di queste conclusioni? Il ferro bisogna batterlo quando è caldo, è inutile che poi si discuta qui in giugno, in luglio. Non servirà a niente, almeno per il Consiglio. Quando è che una Commissione regionale potrà incontrarsi con il Parlamento (o il Presidente del Consiglio regionale, o una delegazione del Consiglio regionale, non so come si debba fare) per parlare, in attesa che il Governo tiri fuori il testo del titolo terzo, dell'attuazione di questa situazione della finanza regionale delle Regioni a Statuto speciale, che è scandalosa? Quando lo potrà fare il Consiglio? O il

Consiglio non ha interesse a occuparsi di questo problema? Io ho sollecitato, debbo riconoscere che il Presidente della Giunta ci ha detto, in via informale, e l'Assessore credo ugualmente, se ho notizie giuste, che sarà ben lieto di poter coinvolgere il Consiglio nella trattazione del titolo terzo. Tutti siamo lieti, ma chi è che lo deve promuovere? Chi è che deve prendere l'iniziativa? Attraverso quali occasioni si deve coinvolgere il Consiglio? Nessuno sa più niente!

Le norme di attuazione, tornando al discorso delle norme di attuazione — mi scuso di queste fughe laterali —, può essere la Commissione seconda che si fa carico di tutto questo aspetto e prende iniziative? Può essere la Giunta d'accordo con la Commissione? O andiamo avanti, come sembra che da qualche tempo la Giunta preferisca, a base di convegni di vario tipo che non si capisce bene se sono fatti d'accordo con le Commissioni, previa telefonata, previa discussione in Commissione o se sono solo iniziative della Giunta. Io non voglio dire che sono contrario alle uscite degli Assessori su convegni di studio settoriali o di altro tipo, sollecitati in Giunta. Mi riferisco a un convegno che è stato fatto recentemente sul frigo-macello, a uno che se ne farà sulla pastorizia, e, ad altri che se ne possono immaginare. Cioè continuiamo a ritenere che il modulo di coinvolgimento del Consiglio sia solo in battuta finale, e ci sia, solo in extremis, il recupero come c'è stato da parte nostra, per Dorgali? O riteniamo, signor Presidente, signori Presidenti anzi, lo posso dire al plurale, che le famose intese Giunta-Consiglio in certi campi vanno ripristinate senza per questo compiere nessun attentato alla separazione e alla distinzione dei ruoli?

E' possibile immaginare che si possa tornare in Sardegna, anche per creare quel clima che dice Angius, nella società civile, per verificare se c'è o non c'è questo tipo di recupero nella società rispetto alle istituzioni, e al tipo di atteggiarsi delle istituzioni. Se si rompono al vertice, se al vertice si separano persino le iniziative, le intese per iniziative sulle quali non c'è neanche questa grande contrarietà interna, come mai si possono riallacciare nella società? Come è possibile? Come è possibile che ci sia un ter-

reno favorevole all'unità, favorevole alla ricezione delle iniziative unitarie quando qui dentro c'è la sordità assoluta? Assoluta! Altro che opposizione nostra stravolgente che sembra quasi non voglia lasciare lavorare l'Esecutivo. Noi non stiamo facendo opposizione. Chi è che sta facendo opposizione? Ma stiamo scherzando! L'abbiamo fatta in certi momenti e ha avuto anche qualche risultato; abbiamo scelto di non fare opposizione. E' vero, abbiamo scelto di non fare opposizione; stiamo da mesi cercando di recuperare un terreno unitario, ma unitario istituzionale, cioè unitario non per far confusione politica, ma per ristabilire una volontà di collaborazione intorno ai problemi fondamentali della Regione!

Chi è che non fa questo? La Democrazia Cristiana? Non si capisce più da che parte cominciare.

Se noi fossimo stati chiamati a pronunziarci preventivamente in ordine alle questioni del testo unico o in ordine alle questioni delle entrate, noi avremmo assunto qui dentro e fuori di qui tutte le responsabilità che ci competono; avremmo esercitato tutto il peso della nostra forza politica, per poco che sia l'avremmo esercitato. Noi chiediamo questo: insistiamo perché si torni, almeno qui dentro e nel lavoro delle Commissioni, a una giusta, equilibrata collaborazione, a una possibilità di comune iniziativa e non di ratifica rispetto a questi e agli altri problemi fondamentali della Sardegna sui quali è possibile trovare un comune terreno di lavoro. Siamo anche favorevoli, lo abbiamo detto in via ufficiosa, ma lo diremo in via ufficiale se il problema si porrà, anche a modificare questo benedetto Regolamento del Consiglio molto più profondamente di quanto non stiamo facendo in questo momento. Se la crisi del Consiglio deriva da un Regolamento arretrato cambiamolo; c'è confusione nel lavoro, c'è perdita di tempo, ci sono questioni che si possono eliminare, eliminiamole. Noi non ci opponiamo all'eliminazione, siamo convinti che l'attuale quaresima, come ha ricordato qualcuno, non sarà permanente per noi, quindi siamo consapevoli di essere ancora un partito di governo; non solo siamo consapevoli di essere ancora

un partito di governo, ma abbiamo tutta la buona volontà di rimanere un partito di governo, a lungo anche. Non facciamo mistero di questo. Quindi siamo interessati comunque, per oggi e per domani, ad una buona funzionalità del Consiglio e ad un aumento della sua produttività; ma l'aumento della produttività e della funzionalità non può essere fatto a scapito del ruolo, non può essere fatto decapitando il Consiglio, non può essere fatto escludendo il Consiglio dalle questioni fondamentali, non può essere fatto facendo sì che il Consiglio arrivi all'ultimo momento, voti e basta. Questo non è più un lavoro di ripulitura delle cose che vanno male, delle incrostazioni, delle perdite di tempo; questa è una cosa diversa, questa è un'espropriazione delle competenze del Consiglio.

Concludendo, noi auspichiamo che su due problemi almeno, su quello delle entrate e su quello del testo unico — lo ricorderanno i colleghi che hanno partecipato a precedenti discussioni su questo argomento — ci sia un'iniziativa congiunta degli organi del Consiglio e della Giunta regionale; ci sia una ripresa dei rapporti con il Parlamento della Repubblica, che esiste ancora, non è che esistesse soltanto nelle precedenti legislature. Chi è che non ricorda le delegazioni, i contatti, le udienze; e chi è che non ricorda la tensione che animava il Consiglio regionale rispetto alle rivendicazioni da porre al Parlamento della Repubblica, perché il nostro problema, lo abbiamo detto ripetutamente, e non capisco perché la Giunta voglia ignorare questa impostazione, la voglia superare, non era e non l'abbiamo mai detto che fosse con il Governo della Repubblica; anzi, anzi, in materia di Statuto, in materia di norme di attuazione abbiamo sempre detto che noi continuavamo ad autorizzare la Commissione paritetica come ultimo, come finale diciamo, ruolo di completamento delle norme, ma che il nostro rapporto, dal momento della conclusione della 248, doveva essere soprattutto con il Parlamento. Questa era una posizione di tutti, non attribuiteci adesso eventualmente, quando sosteniamo questa tesi, che la sosteniamo per dare

fastidio alla Giunta. Questa era una posizione unanime, questa era una posizione condivisa da tutti, ma condivisa consapevolmente, sapendo che i problemi che abbiamo di fronte non sono problemi soltanto di aggiustamento, di mero aggiustamento di virgole e di punti e virgole, di adeguamento del linguaggio, anche giuridico, degli anni Cinquanta alla tematica degli anni Ottanta non era solo questo, era proprio un nuovo rapporto per sottolineare la specialità e per rendere dinamico l'adeguamento dello Statuto all'attuazione della Costituzione italiana. E' cambiato molto in questi anni, e questa è, crediamo, una questione alla quale non si può sottrarre neanche diciamo, così, la Presidenza del Consiglio, nel suo apparato istituzionale delle Commissioni e tutto l'insieme dell'apparato consiliare.

Seconda questione: le entrate della Regione. Noi siamo convinti che se non in tutto, in parte e non in parte marginale, la questione delle entrate si possa vincere, si possa in qualche misura vincere. Non saranno i settecento, ottocento miliardi dello studio dell'Assessorato alle finanze, delle questioni dirette e indirette degli Enti locali, delle leggi-programma e così via a bloccare tutto. Per quello che se ne sa il Governo è disponibile a modificare in misura non insignificante le entrate della Regione. Se non saranno i nove decimi saranno i cinque decimi, saranno i sei decimi, saranno i sette decimi ma si comincerà ad affermare il principio fondamentale. E' logico che noi siamo per il massimo della rivendicazione, però dev'essere fatta una legge, deve farla il Governo, certamente è meglio che sia un disegno di legge, ma il disegno di legge va in Parlamento e in Parlamento le questioni delle finanze degli Enti locali e delle Regioni non sono tema così pacifico. La nostra immagine in Parlamento probabilmente non è neanche così brillante; non lo era prima e non lo sarà neanche oggi; c'è un regionalismo poco di moda in Parlamento. Occorrerà quindi che ci sia un'azione preventiva, preliminare, d'informazione, di sollecitazione, di discussione, di confronto con il Parlamento. Io credo che il Consiglio regionale su questo tema debba fare la sua parte. Quando e come

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

la faremo? Non tocca a noi dirlo, però anche qui, se invece di pensare che noi democristiani siamo sempre dei "Bastian contrari", si pensasse che qualche volta siamo anche in grado di portare un contributo positivo, i vari Convegni che si sono potuti fare sulla delega dei poteri locali e di altri organismi, probabilmente si sarebbero potuti fare anche d'iniziativa comune del Consiglio regionale e della Giunta, in maniera più corale e più larga.

Onorevole Presidente della Giunta, lei è stato sempre in maggioranza quindi non si rende conto di cosa vuol dire...

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non sempre.

SODDU (D.C.). Ma quasi sempre. Comunque se pensa che la mia sia una contrapposizione frontale probabilmente sbaglia, perché non mi pare che sia tale; stavo soltanto rivolgendomi a lei per rivolgermi al suo Assessore che le sta a fianco, per dire che altre volte sono state prese iniziative comuni della Giunta e del Consiglio regionale su temi di rilevante interesse per la Regione, ma non portando a rimorchio il Partito comunista. La Giunta non si è mai immaginata di rimorchiare il Partito comunista, di averlo come compagno di strada passivo, di sostegno dell'iniziativa di Governo. E perché una Giunta che escluda la Democrazia Cristiana deve pensare che la D.C. sia un rimorchio facile, un compagno di strada passivo? Noi non siamo, non vogliamo essere questo, non è giusto che sia questa l'impostazione che si deve dare ai problemi di fondo, vogliamo partecipare per la parte che ci spetta e partecipare in piena dignità. Si usa molto, si usava molto questo termine, esiste una dignità dell'opposizione, e non costa nulla considerare questa dignità correttamente, senza concessioni, che non vogliamo. Ma quando l'opposizione viene costantemente esclusa, anche se questo non si coglie pienamente, ed è strano che non si colga pienamente questa esclusione, dalle iniziative fondamentali, o viene chiamata all'ultimo momento a parteciparvi in posizione subordinata e non dignitosa, l'opposizione non è obbligata a far questo, non è tenuta a parte-

cipare attivamente. Non può essere neanche permesso che si stravolga un costume di tolleranza e di collaborazione sulle tematiche fondamentali che abbiamo tenuto anche in viglie elettorali altrettanto difficili di quella che ci apprestiamo a vivere, per la quale siamo convinti che se si fa uno sforzo comune riusciamo anche in Sardegna a tenere i nervi saldi e a privilegiare gli interessi regionali rispetto ai grandi giochi di equilibrio nazionali. Almeno per noi non è impossibile, non è stato impossibile per il Partito comunista, non è stato impossibile in passato per il Partito socialista; se dovessimo essere di fronte ad una tornata elettorale, noi possiamo padroneggiare il quadro regionale, padroneggiare le eventuali polemiche e rotture che deriverebbero dal quadro nazionale, evitarle, in Sardegna e fare in Sardegna una battaglia elettorale anche nazionale puntata sui temi della Sardegna. Non cerchiamo quindi rotture pregiudiziali, non vogliamo confusione di ruoli, vogliamo semplicemente, signor Presidente, prendendo spunto da questa questione delle norme di attuazione, che è tutt'altro che marginale, richiamare l'esigenza che non si vada ad una controriforma totale e irragionata, non si vada ad una emarginazione del Consiglio, ingiustificata e improduttiva, secondo me negativa per i risultati. Si vada invece a trovare un terreno comune di lavoro, di responsabilità e di progresso per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi, relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.), *relatore di maggioranza*. Era mio intendimento di riferirmi semplicemente alla relazione scritta, che pure è stata presentata e, sono certo, è stata letta dai colleghi del Consiglio.

Sento però l'esigenza a questo punto di aggiungere qualcosa o comunque di richiamare alcune delle considerazioni che sono espresse nella relazione scritta, non senza confessare un certo imbarazzo che non è nuovo; succede troppo spesso, sarà per le mancate occasioni di discussione generale che lamenta in continua-

zione il collega Soddu, che quando viene chiamato il relatore che ha una sua funzione specifica, che deve essere relatore in Consiglio sullo specifico argomento in discussione, si trovi, questo relatore, in una certa difficoltà, perché deve tornare al tema: perché ogni argomento, sia la modifica del Regolamento, sia il D.P.R., viene assunto come spunto di più ampia e di più alta argomentazione, e se così è, in concreto non riusciamo mai sull'argomento in discussione a cogliere quale sia l'opinione delle diverse forze politiche a parte il richiamo di ordine sempre generale e generico sulla indubbia non secondarietà e non marginalità.

Laddove invece io ritengo che questo specifico provvedimento meriti un momento di esame e di riflessione da parte del Consiglio regionale, per quello che è, per le conseguenze che può avere; perché ritengo che anche le riflessioni di ordine generale in tanto lascino traccia in quanto attengano alle questioni che esaminiamo e ai modi concreti che abbiamo di incidere nella situazione, nella condizione specifica, e anche nell'Ordinamento e negli elementi specifici dei quali si compone lo stesso Ordinamento.

Ora noi abbiamo all'esame del Consiglio uno schema di D.P.R. per la istituzione in Sardegna della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Ed è questo un fatto di rilievo, suscettibile di sviluppi positivi che credo debbano essere considerati per quello che sono dal Consiglio regionale.

E' un fatto positivo in sé che i poteri dello Stato si muovano verso una logica di decentramento; è un fatto sintomatico di una nuova tendenza che può essere inaugurata per cui lo Stato democratico, la Repubblica, lo Stato delle autonomie, come andiamo dicendo, non si presenti in Sardegna o non si riduca solo all'attuazione delle norme statutarie, cioè degli specifici poteri statutari, ma si esprima in tutta la più ampia potenzialità democratica che è all'interno delle norme costituzionali.

Ora è vero che questa preventivata istituzione della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti avviene attraverso la forma della norma di attuazione. Potrebbe anche non essere questa

la forma, perché nessuna norma positiva statutaria in modo esplicito, espresso, prevede questo tipo di attribuzione. Ma ciò non significa che deve necessariamente essere addotta come motivazione una interpretazione estensiva dello Statuto; è detto un po' anche nella relazione della Giunta, e forse quell'espressione finale della relazione della Giunta sottintende quella preoccupazione un po' troppo zelante cui faceva riferimento il collega Carrus, di qualche funzionario che ritiene che in Sardegna la democrazia, i poteri democratici costituzionali, o sono statutari o non sono, o debbono avvenire per interpretazione ristretta o lata dello Statuto o non debbano esserci. Lo Statuto è un di più, lo Statuto è una specificazione, lo Statuto è la forma specifica con cui i poteri democratici si strutturano in Sardegna, ma i poteri statutari non esauriscono tutta la potenzialità di partecipazione e di strutturazione democratica dei poteri dello Stato, che derivano direttamente, anche per noi, dalla Costituzione. Quindi mi pare che questo rilievo per intanto vada fatto; che non abbiamo nessuna preoccupazione di credere o di temere che qui siamo di fronte a un ampliamento quasi eccessivo dei poteri statutari, purtuttavia all'interno dei quali ci può stare anche il decentramento della Corte dei Conti.

La Corte dei Conti è una di quelle giurisdizioni speciali, come è stato ricordato, alla pari, essendo competente in materia di giurisdizione contabile, alla pari della giurisdizione amministrativa; come si è decentrato il Consiglio di Stato attraverso i Tribunali regionali amministrativi ben si può e si deve — ed è questa la tendenza attuale — decentrare la giurisdizione contabile perché i riflessi che ha questo tipo di decentramento nell'avvicinamento della giurisdizione contabile ai luoghi e ai momenti istituzionali in cui deve avvenire il controllo e in cui deve avvenire soprattutto il ristabilimento dell'equilibrio turbato che avviene attraverso l'opera giurisdizionale, questo è un fatto che consegue direttamente dalla previsione costituzionale della diffusione dei poteri su base regionale.

Ed è questo, io credo, un adempimento

al quale arriviamo in ritardo, al quale si arriva comunque in ritardo, ma che comunque completa le funzioni, anche in Sardegna, della Corte dei Conti. In Sardegna è già istituita la Sezione di controllo della Corte dei Conti, ma il controllo attiene la legittimità dell'attività amministrativa, la giurisdizione mira a ristabilire l'equilibrio qualora venga turbato in seguito del verificarsi di un danno. Quindi è il completamento funzionale dell'attività di controllo, perché una sola attività di controllo può apparire al limite vessatoria qualora debba solo operare il riscontro di legittimità preventivo e successivo sugli atti della Pubblica Amministrazione quando allo stesso livello, e con la stessa prontezza e celerità e vicinanza, non venga anche assicurato il ristabilimento dell'equilibrio qualora questo equilibrio venga turbato, qualora si verifichi il danno all'erario, qualora si verifichi la disfunzione nella Pubblica Amministrazione.

La recente relazione tenuta, in occasione della inaugurazione dell'anno di attività della Corte dei Conti, dal Procuratore Generale, riferisce di trentamila vertenze pendenti presso le sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti, di cui 20.000 introdotte negli ultimi dodici mesi. Quindi dice di una sostanziale incapacità di questo organismo accentrato di definire in tempi reali accettabili le vertenze che attengono a un settore decisivo della Pubblica Amministrazione, qual è quello appunto di definire le controversie relative ai danni che si verificano a carico dell'erario. Questa situazione il Procuratore Generale della Corte dei Conti l'ha assunta per dare un giudizio, diciamo, non si può dire solo negativo, ma quasi catastrofico sullo stato della Pubblica Amministrazione in Italia, quando è arrivato a dire dall'alta sede su cui siede il Procuratore Generale della Corte dei Conti, che nel tessuto della Nazione fiorisce ormai un fenomeno diffuso di criminalità economica. Noi sappiamo che le parole hanno un loro significato letterale, ma hanno anche un loro significato in relazione alla sede e alla fonte da cui provengono. E quando un giudizio di questa portata, voglio dire di questa durezza, viene espresso dal Procuratore Gene-

rale della Corte dei Conti parlando di fenomeno di criminalità economica che si è diffuso nel tessuto della Nazione in riferimento ai fatti conosciuti di esportazione di valuta, di frodi petrolifere, di evasioni fiscali, di sperpero degli enti pubblici, beh, noi siamo a qualcosa che ha un significato politico, di giudizio di carattere generale, di fronte al quale io credo non si possa non riflettere.

Ma, che riflesso ha nella nostra condizione, nella nostra situazione, questo giudizio, e che riflesso ha la discussione in atto nel Consiglio e lo schema di D.P.R. su cui il Consiglio è chiamato a dare un parere? Ha il significato di conseguire, per quanto possibile, un rimedio a questa situazione che se è generalizzata e diffusa nel tessuto nazionale, nondimeno vige anche per quella parte di tessuto nazionale che è la nostra Regione, che è la Sardegna.

Né, credo, ci debba sfuggire, ma già il collega Carrus lo richiamava, la delicatezza delle situazioni che discenderanno dall'approvazione, quando avverrà in forma definitiva, dell'ultimo decreto sulla finanza locale, è previsto cioè non solo un ampliamento delle funzioni giurisdizionali della Corte dei Conti — che diventano anche competenti a giudicare in tema di responsabilità dei dipendenti comunali, quindi con un riflesso diretto sulle nostre amministrazioni locali — ma si amplia anche il concetto di danno finanziario, estendendo questo concetto da quello vecchio, che si riferiva alla diminuzione del valore del danaro amministrato, per riferirlo invece anche alla negligente amministrazione. Cioè, si definisce che il danno finanziario si verifica non solo quando si sperpera il danaro che si ha in mano, ma anche quando si usa male il danaro che si ha in mano perché anche questo si traduce in un danno all'erario, che è danno non più allo Stato inteso come entità astratta ma danno alla collettività organizzata.

Quindi siamo di fronte a una modificazione positiva del concetto giuridico di "danno finanziario" in questo senso, ma siamo anche di fronte a nuove e se vogliamo anche pesanti responsabilità degli amministratori che sono soggetti a questo tipo di controllo e a que-

sto tipo di responsabilità che, in qualche modo, attiene anche al merito dell'azione amministrativa. E allora, questo tipo di controllo può essere ancora esercitato da Roma? Può essere esercitato da tanto lontano? Se questo diventa un controllo che quasi sfiora il merito dell'azione amministrativa, non deve essere qui in Sardegna che deve essere valutato se esistono o meno gli elementi integranti di un danno finanziario all'erario e allo Stato per il modo come si amministra, con i problemi che nascono qui, nelle nostre amministrazioni? O non è ancor vero che spesso l'azione amministrativa è inceppata, non dico dalla paura, ma in qualche modo dalla cautela anche eccessiva che gli stessi amministratori hanno per l'azione di responsabilità che può essere promossa nei loro confronti, spesso per dizione equivoca della legge, spesso perché non funziona nessun meccanismo di consultazione e di parere preventivo, che in sede locale dovrebbero dare anche il Comitato di controllo sugli atti degli Enti locali in forza della legge regionale? Ma questa azione preventiva funziona? I nostri amministratori sono sempre messi in grado di chiedere e di ottenere immediatamente il parere sul modo in cui possono agire in determinati casi? O invece non si conserva solo un tipo di controllo successivo, e non voglio dire vessatorio, ma comunque sempre tardivo in ordine all'azione amministrativa che, anche in buona fede, sia stata compiuta? E anche fra le funzioni del Consiglio di Stato, oltre alla funzione di controllo e giurisdizionale rientra la funzione referente, che non può essere solo quella verso il Governo, in alta sede, ma può essere anche quella consultiva nei confronti della Pubblica Amministrazione e degli stessi Enti locali.

Per non dire ancora delle ulteriori competenze in materia di giurisdizione pensionistica; il carico pendente della Corte dei Conti per quanto attiene le pensioni civili e militari è dell'ordine di 250.000. 250.000 vertenze in materia pensionistica! Cioè laddove è competente a erogare la pensione direttamente lo Stato, quindi pensioni civili, per i dipendenti civili dello Stato, per i dipendenti militari dello Stato, pensioni di guerra. 250.000! Alcune mi-

gliaia saranno cittadini sardi, fuor di dubbio; fuor di dubbio anche perché, essendo i più lontani da Roma, sono ridotte di molto le possibilità di sollecitazione o anche di ausilio o di intervento sul piano legale come normalmente con le vertenze si agisce. Quindi sono vertenze che vengono introdotte normalmente solo con atto diretto dell'interessato. E si tratta di un settore che ha diretta rilevanza sul piano sociale e che deve necessariamente essere avvicinata, portata in Sardegna per essere gestita e amministrata con quella solerzia che soprattutto questo intervento in campo di tutela dei diritti dei lavoratori merita.

Ecco, sostanzialmente questi possono essere i benefici, questi possono essere i riflessi di ordine particolare e generale che possono derivare alla Sardegna dall'istituzione della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Credo che per queste ragioni il Consiglio regionale debba esprimere non soltanto un parere formale positivo, ma debba sostenerlo con una particolare convinzione e, vorrei dire, calore; ma questo non può essere misurato nella freddezza delle carte che riportano il parere, ma nelle motivazioni, che accompagneranno il parere che esprime il Consiglio regionale. Credo debba essere particolarmente sollecitato l'iter dell'approvazione di questo schema di D.P.R. perché questa è la portata di ordine generale che può in modo positivo derivarne alla Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Molto brevemente, signor Presidente e colleghi del Consiglio, per ribadire quanto la Giunta ha avuto modo già di inserire in sede di relazione a questo provvedimento, per ribadire quindi la grande importanza che la Giunta attribuisce al provvedimento che stiamo discutendo e che il Consiglio, sentiti i giudizi espressi dai colleghi, si appresta certamente ad approvare.

E' un provvedimento atteso da anni; da anni veniva richiamata l'attenzione sull'esigenza di istituire in Sardegna la sezione giu-

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

risdizionale della Corte dei Conti, non solo da parte della stessa Corte dei Conti ma da svariati organi dello Stato, dalla nostra struttura burocratica, ma anche da privati cittadini che avevano già da tempo posto l'accento su questa grave carenza nella quale noi ci eravamo trovati.

E' estremamente importante quindi la normativa che stiamo per approvare, anche perché sarebbe stata contraddittoria, così come per certi versi nel passato è stata, l'impostazione da parte della Regione nel suo complesso e del Consiglio regionale, tutta tesa ad ampliare la sfera di autonomia, la sfera di autogoverno della Regione stessa, senza porre in essere un'azione conseguente per tentare di fare in modo che gli organi dello Stato potessero avere una dimensione regionale e quindi potessero acquisire una dimensione funzionale su una scala diversa da quella statale. E' importante quindi che, concretamente, noi, con questo provvedimento facciamo rimarcare allo Stato l'esigenza che tutti gli organi vadano ad assumere dimensioni regionali, nel momento in cui come Regione, come Giunta, come Consiglio, come forze politiche portiamo avanti un discorso tendente ad accentuare gli spazi di autonomia, gli spazi di autogoverno. E' certamente non solo per ragioni pratiche (le citava poco fa il relatore, il collega Cogodi, citava il numero dei provvedimenti che sono in corso di esame) non è solo per ragioni come dire pratiche, di maggior utilità, di maggior rapidità, di speditezza del rapporto fra cittadini, fra enti pubblici e Corte dei Conti; non è solo per questi motivi che questo provvedimento assume una importanza direi eccezionale. La norma positiva, che veniva citata circa il controllo per ciò che concerne gli enti locali e per ciò che concerne gli aspetti che vanno al di là della responsabilità contabile (ma l'evoluzione verso la quale il diritto positivo, perlomeno in sede di approfondimento culturale, sta tentando d'indirizzarsi è quella di fare in modo che la Corte dei Conti abbia una sua funzione, possa esercitare una sua funzione, anche in ordine al controllo dell'efficacia e dell'efficienza dell'azione amministrativa) la norma positiva,

dicevo, comporta che una regionalizzazione della Corte dei Conti possa porre la Pubblica Amministrazione in Sardegna e il rapporto fra Corte dei Conti e cittadini in Sardegna, in condizioni più positive e certamente diverse da quelle che avremmo potuto avere senza l'approvazione di questa norma.

D'altra parte, il passaggio dal controllo puramente contabile o il passaggio dalla problematica che si riferisce all'amministrazione della giustizia, lo scendere in profondità nel verificare la compatibilità di fronte agli obiettivi proposti dell'azione amministrativa dei Pubblici poteri comporta, evidentemente, una regionalizzazione, una maggiore conoscenza dei problemi della Sardegna, un più utile rapporto fra Corte dei Conti e Pubblica Amministrazione sarda. Ecco perché questo provvedimento assume grande importanza e certamente rappresenta il segno di una volontà politica tesa a dotare la Sardegna, anche per quanto riguarda gli organi dello Stato degli strumenti migliori.

E' stato osservato dal collega Carrus in un intervento certamente molto apprezzabile, che diversi gruppi di norme di attuazione sono ancora all'esame della Commissione paritetica; è un problema giustissimo, il collega Carrus ha accennato anche ai problemi in materia di credito. Credo di poter confermare che da parte della Regione, da parte della Giunta regionale ci sarà una sollecitazione attraverso i propri rappresentanti affinché questo gruppo di norme possa essere esitato il più rapidamente possibile, così pure credo di poter confermare un indirizzo che non è della Giunta perché diverse volte è stato sollevato in Consiglio regionale, un indirizzo tendente a fare in modo che si pervenga ad un testo unico e quindi ad una revisione profonda delle norme di attuazione fin qui emanate. C'è una esigenza fortemente sentita, non posso che ribadire la convinzione che questo è un problema che dobbiamo portare a soluzione se vogliamo insieme al discorso sulla revisione dello Statuto, portare avanti il discorso sulla riforma della Regione dall'interno. La lettura delle nostre norme statutarie, la lettura delle nostre norme di attuazione non può

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

in Consiglio o in Commissione sull'argomento; argomento che ha tanta importanza perché riguarda, evidentemente, l'adeguamento delle risorse regionali senza le quali è estremamente difficile discutere di sviluppo e far procedere concretamente il discorso della programmazione. Quindi non c'è una volontà ripeto, al di là delle insufficienze e degli errori nei quali possiamo essere incorsi, ma non esiste una volontà da parte della Giunta o della maggioranza di sfuggire al confronto o di sfuggire al dibattito. Siamo anzi dell'avviso — e lo ribadiamo — che è necessario, al di là delle conclusioni alle quali si perverrà con la verifica politica in atto, è estremamente necessario che sulle grandi questioni della nostra Regione, della nostra Isola si possano creare le condizioni per il massimo di unità possibile all'interno del Consiglio, all'interno delle forze sociali, economiche e culturali, andando al di là, quindi, di un rapporto tra maggioranza e opposizione, creando le occasioni sui grandi problemi perché ci sia il massimo di spinta unitaria. Da questo punto di vista non posso che ribadire in Consiglio la disponibilità a coinvolgere le forze politiche, per quanto riguarda la battaglia sui grandi temi dell'autonomia, sui grandi problemi che abbiamo di fronte. Voglio chiudere affrontando un altro aspetto dell'intervento dell'onorevole Soddu; l'onorevole Soddu si pone il problema del rapporto, giustamente io credo, tra Regione e Parlamento e non solo tra Regione e Governo. Ma io vorrei dire che francamente questo rapporto, anche se è estremamente difficile, è esistito ed esiste, e credo esisterà anche nel futuro. Ci sono costanti rapporti con il Governo nazionale, al di là dei risultati pratici, ci sono stati nei mesi scorsi, ci sono tuttora e ci saranno, nel futuro, dei rapporti che la Regione tiene con le Commissioni parlamentari nei confronti, quindi, della sfera del Parlamento nazionale. La Giunta regionale cioè, nel seguire i problemi, ovviamente non si ferma al solo rapporto col Governo, ma diverse volte ha partecipato a riunioni delle Commissioni parlamentari, nell'intento di modificare disegni di legge che riguardavano questioni essenziali

per la Regione (io vorrei ricordarne uno per tutti: il decreto legge per quanto riguarda i tagli della finanza regionale) noi siamo andati ad un rapporto svariate volte con la Commissione parlamentare e siamo riusciti ad ottenere una modifica. Possiamo aver sbagliato nel non pubblicizzare adeguatamente questa azione, ma siamo riusciti anche ad ottenere una modifica alla normativa che il Governo aveva licenziato, riuscendo, come Regione a Statuto speciale, con un'azione comune alle altre Regioni a Statuto speciale, a conseguire un risultato diverso, sotto questo aspetto, da quello che è stato conseguito dalle Regioni a Statuto ordinario.

Io ho voluto richiamare questo problema dei rapporti con il Parlamento per ribadire quindi, che non solo nei confronti del Governo, ma anche nei confronti del Parlamento esiste un contatto anche se è un rapporto estremamente difficile. Esiste un rapporto e la Giunta regionale sta tentando, pur tra mille difficoltà, di portare avanti, con efficacia le azioni politico-amministrative che abbiamo sul tappeto.

Onorevoli colleghi, io vorrei, da questo punto di vista quindi, ribadire ancora una volta, che da parte della Giunta regionale non esiste una volontà tesa a porre il Consiglio in difficoltà, né a porre le opposizioni in difficoltà. Vorrei, nel ribadire questo, affermare anche che è estremamente imbarazzante per la Giunta regionale sentire ad ogni dibattito, sempre sollevato il problema del disagio nel quale si troverebbero alcuni consiglieri e alcune forze politiche. Questo non è problema sul quale la Giunta regionale ritiene di avere delle responsabilità, ripeto, al di là delle insufficienze. Francamente, la Giunta regionale si trova a disagio nell'ascoltare ad ogni tornata consigliare la riproposizione dello stesso problema, senza capire cosa occorre fare, evidentemente, per ottenere un risultato diverso da quello che è stato denunciato.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 1

Per la Regione Sardegna è istituita una Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, con sede in Cagliari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 2

Sono attribuiti alla Sezione di cui al precedente articolo, in base alle norme ed ai principi concernenti l'attività giurisdizionale della Corte dei conti:

a) i giudizi di conto e di responsabilità ed i giudizi ad istanza di parte in materia di contabilità pubblica riguardanti i tesoriери e gli altri agenti contabili, gli amministratori e i funzionari, impiegati e agenti della Regione, delle Province, dei Comuni e degli enti locali, nonché degli enti regionali;

b) i giudizi di conto e di responsabilità ed i giudizi ad istanza di parte riguardanti gli agenti contabili, gli amministratori e funzionari, impiegati e agenti di uffici ed organi dello Stato e di enti pubblici aventi sede o uffici nella Regione, quando l'attività di gestione di beni pubblici si sia svolta nell'ambito del territorio regionale, ovvero il fatto da cui deriva il danno si sia verificato nel territorio della Regione;

c) i giudizi sui ricorsi e sulle istanze in materia di pensioni, assegni o indennità civili, militari e di guerra a carico totale o parziale

dello Stato o degli altri enti pubblici previsti dalla legge, quando il ricorrente, all'atto della presentazione del gravame o dell'istanza, abbia la residenza anagrafica in un Comune della Regione;

d) altri giudizi interessanti la Regione in materia contabile e pensionistica attribuiti o che saranno attribuiti dalla legge alla giurisdizione della Corte dei conti.

Nei giudizi di cui alle lettere c) e d), limitatamente alla materia pensionistica, la Sezione giurisdizionale o il Vice Procuratore generale presso di essa possono richiedere agli ospedali militari o civili, aventi sede nella Regione, i pareri medico-legali o l'effettuazione di visite dirette ai fini dei necessari accertamenti in ordine alle infermità denunciate dai ricorrenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 3

I conti dei tesoriери e degli altri agenti contabili della Regione, delle Province, dei Comuni e degli altri enti pubblici diversi dallo Stato sono trasmessi alla Segreteria della Sezione giurisdizionale entro sessanta giorni dalla data di avvenuta fase di verifica o controllo amministrativo prevista dalla vigente normativa.

Pervenuto il conto, il Segretario ne dà notizia al Presidente della Sezione che designa il magistrato relatore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 4

Contro le decisioni della Sezione giurisdizionale nei giudizi di cui all'articolo 2, lettere a), b), e d), limitatamente alla materia di contabilità pubblica, è ammesso l'appello alle Sezioni riunite della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 67 del testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214.

Le Sezioni riunite regionali di cui al successivo articolo 8 deliberano in conformità degli articoli 40 e 41 del testo unico approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, sul rendiconto generale della Regione verificato dalla Sezione del controllo. La deliberazione e la relazione sul rendiconto sono trasmesse contemporaneamente al Presidente del Consiglio regionale e al Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 5

La Sezione giurisdizionale giudica con un numero di tre votanti, compreso il Presidente della Sezione o il Consigliere anziano incaricato di tenere la Presidenza.

Presso la Sezione è istituito un Ufficio del Pubblico Ministero, rappresentato da un Vice Procuratore generale coadiuvato da Sostituti Procuratori generali, e un Ufficio di Segreteria cui è preposto un funzionario appartenente alla carriera direttiva della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 6

I giudizi indicati nell'articolo 2 sono regolati, per quanto non previsto nel presente decreto, dalle norme del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, da quelle del regolamento di procedura, approvato con regio decreto 13 agosto 1933, n. 1038, nonché dalle successive modificazioni ed integrazioni e dalle altre norme che saranno emanate per regolare i giudizi dinanzi alla Corte dei conti.

Fatto salvo il disposto di cui all'articolo 3, fino a quando la Regione non avrà disciplinato con proprie norme il rendimento dei conti dei propri tesorieri ed agenti contabili, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni vigenti in tema di contabilità generale dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 7

Per le esigenze di funzionamento sono collocati fuori ruolo ed assegnati, con il loro consenso, alla Sezione giurisdizionale un Presidente di Sezione, due Consiglieri, un Vice Procuratore generale e sei magistrati con qualifica di Primo Referendario e Referendario.

Alla Sezione è assegnato un congruo numero di impiegati comunque non inferiore, per ciascuna carriera, a: un primo dirigente preposto alla Segreteria, il quale sarà collocato fuori ruolo; due funzionari della carriera direttiva; cinque impiegati della carriera di concetto; tre impiegati della carriera esecutiva, di cui almeno uno con mansioni di dattilografo; due impiegati della carriera ausiliaria.

All'Ufficio del Pubblico Ministero è assegnato un congruo numero di impiegati comunque non inferiore, per ciascuna carriera, a: un funzionario della carriera direttiva; quattro impiegati della carriera di concetto; quattro impiegati della carriera esecutiva, di cui almeno due con mansioni di dattilografo; due impiegati della carriera ausiliaria.

Le tabelle organiche del personale amministrativo della Corte dei conti sono incrementate dal seguente numero di posti da ripartire, nelle varie carriere, ai sensi degli articoli 13, 18, secondo comma, 23, secondo comma, e 29, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077:

- a) carriera direttiva n. 3;
- b) carriera di concetto n. 9;
- c) carriera esecutiva - personale amministrativo n. 7;
- d) carriera ausiliaria - personale addetto agli uffici n. 4.

Ai fini dell'assegnazione del personale di cui al comma precedente, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, saranno banditi — anche in deroga alle norme di cui alla legge 11 luglio 1980, n. 312 — appositi concorsi le cui prove scritte si svolgeranno nel capoluogo della Regione Sardegna.

I vincitori dei concorsi hanno l'obbligo di prestare servizio nella sede predetta per la durata di almeno cinque anni.

Il personale così assunto è inquadrato nelle qualifiche funzionali ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DEMONTIS, Segretario:

Art. 8

Le Sezioni regionali riunite sono composte dai Presidenti di Sezione e dai Consiglieri della Sezione del controllo e della Sezione giurisdizionale; sono presiedute dal Presidente di Sezione più anziano e giudicano in collegio composto da numero dispari e comunque non inferiore a cinque votanti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

DEMONTIS, Segretario:

Art. 9

Presso la Sezione regionale giurisdizionale è costituita una Commissione per il gratuito patrocinio nominata ogni anno con decreto del Presidente della Corte dei conti e composta:

- a) di un Consigliere assegnato alla Sezione, che la presiede;
- b) di un altro magistrato facente comunque parte di un collegio giudicante della Sezione stessa;
- c) di un avvocato patrocinante avanti la Corte di cassazione designato dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Cagliari.

Esercita le funzioni di segretario il Segretario della Sezione stessa.

Per ciascun componente sono nominati membri supplenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 10

Le spese per il funzionamento della Sezione giurisdizionale e delle Sezioni regionali riunite sono a carico dello Stato salvo quelle relative ai locali ed alla loro manutenzione, che sono a carico della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 11

Le Sezioni giurisdizionali inizieranno il loro funzionamento il sessantesimo giorno successivo a quello dell'entrata in vigore del presente decreto.

I giudizi sulle materie attribuite alla competenza delle Sezioni a norma dell'articolo 2 e seguenti, che alla data di entrata in vigore del presente decreto siano in corso presso le Sezioni centrali del contenzioso contabile e pensionistico, sono devoluti nello stato in cui si trovano alla Sezione giurisdizionale, salvo che non sia stata emessa pronuncia interlocutoria o, nel caso di giudizi di conto, non sia stata depositata la relazione sul conto da parte del magistrato relatore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione lo schema di Decreto nel complesso dei suoi articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione del disegno di legge: "Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e del bilancio degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982". (235)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: "Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e degli enti strumentali per l'anno finanziario 1982" (235).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge n. 235:

presenti	70
votanti	41
astenuti	29
maggioranza	21
favorevoli	35
contrari	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Cardia - Carta - Castella - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demontis - Erdas - Mannoni - Marras - Melis - Mereu - Muledda - Murru - Offeddu - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pintus - Piretta - Pischedda - Raggio - Rais - Saba A. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Tamponi - Uras.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Are - Asara - Atzeni - Baghino - Becciu - Boi - Carrus -

VIII LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

24 FEBBRAIO 1982

Demartis - Dettori - Floris M. - Floris S. - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Medde - Mura - Oppi - Piredda - Puddu - Rojch - Saba B. - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru).

PRESIDENTE. Sospendo i lavori del Consiglio per cinque minuti, e prego i capigruppo di favorire nel mio ufficio.

(La seduta, sospesa alle ore 21 e 08, viene ripresa alle ore 21 e 32).

Proposta di proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1982.

PRESIDENTE. Colleghi, vi comunico che la Conferenza dei capigruppo ha stabilito di procedere stasera alla proroga dell'esercizio provvisorio per il Consiglio e rinviare la riunione a domani mattina per continuare l'esame delle modifiche al Regolamento del Consiglio. Dopo di che le riunioni del Consiglio saranno rinviate al 16 marzo con l'ordine del giorno che leggerò domani mattina.

E' all'ordine del giorno la proroga dell'esercizio provvisorio del Consiglio.

Ha domandato di parlare, per illustrare l'ordine del giorno l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Non c'è molto da illustrare, non è che debba illustrare il bilancio, il bilancio del Consiglio è stato approvato nella seduta del 17 dicembre dal Consiglio di Presidenza.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore se state tutti addossati alla porta, all'ingresso, non si capisce niente. Vi prego di prendere posto. Grazie. Ci sbrighiamo in pochi minuti, se questo è possibile.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Il bilancio del Consiglio è stato approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 17 dicembre 1981. E' però prassi consolidata che il bilancio sia presentato al Consiglio dopo l'approvazione

del bilancio della Regione. Siccome la Giunta, col disegno di legge che è stato approvato poc' anzi, ha chiesto la gestione del bilancio provvisorio fino al 31 marzo, anche il Collegio dei Questori, a nome del Consiglio di Presidenza, chiede che la gestione provvisoria del bilancio del Consiglio sia prorogata fino al 31 marzo.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione la proroga al 31 marzo dell'esercizio provvisorio del Consiglio regionale. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, la Commissione bilancio, d'accordo anche con il Presidente della Commissione programmazione, martedì due, potrebbe iniziare l'esame dei bilanci — del bilancio annuale e del bilancio pluriennale — e della legge finanziaria, se in tempo utile ci verrà assegnato il bilancio pluriennale.

Ora, non si pone soltanto il problema della riunione, si pone prima di tutto il problema della convocazione. Per decisione unanime della Commissione e come presidente non ritengo di poter procedere alla convocazione della Commissione, se non ci viene prima assegnato il bilancio pluriennale perché nel rispetto della 468, riteniamo di dover essere in possesso di tutti e tre gli atti interdipendenti che dovremo esaminare e poi licenziare.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Serra, la Presidenza esaminerà il problema e lo risolverà, penso, nel modo migliore. Grazie.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 36.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco